

Rapporto delle Commissioni della gestione alle Camere federali sulle ispezioni e le richieste nel 1990

del 3 aprile 1991

Onorevoli presidenti e consiglieri,

Nel presente rapporto, la Commissione della gestione del Consiglio degli Stati vi informa su:

- l'ispezione presso l'Ufficio federale della protezione civile,
- l'ispezione presso l'Ufficio federale delle questioni congiunturali a proposito della politica tecnologica,
- lo scambio di lettere sull'ispezione per determinare l'importanza degli uffici dei conti correnti postali.

La Commissione della gestione del Consiglio nazionale vi informa brevemente su:

- le conseguenze dell'ispezione presso l'Ufficio federale dell'aviazione civile,
- il controllo complementare all'ispezione relativa all'integrazione del Deposito federale dei cavalli dell'esercito presso le scuderie federali di Avenches.

Dopo quello dell'anno scorso, sono stati pubblicati i seguenti rapporti:

- Commissioni extraparlamentari (Rapporto delle Commissioni della gestione sulle rielezioni per il periodo amministrativo 1989-1992, del 22 e 31 agosto 1990; FF 1990 III 312);
- Applicazione del diritto d'asilo; controllo a posteriori relativo all'ispezione del 1987 e esame dei problemi attuali nella prassi (Rapporto della Commissione della gestione al Consiglio nazionale del 12 novembre 1990; FF 1991 I 249).

Vi proponiamo di prendere atto del presente rapporto.

3 aprile 1991

In nome delle Commissioni della gestione:

I presidenti:

A. Iten, consigliere agli Stati

K. Tschuppert, consigliere nazionale

I. Rapporto della Commissione della gestione del Consiglio degli Stati sulle proprie ispezioni

1 Ispezione effettuata all'Ufficio federale della protezione civile il 21 novembre 1990

Otto anni dopo la Commissione della gestione del Consiglio nazionale, anche la nostra Commissione ha deciso di effettuare un'ispezione presso l'Ufficio federale della protezione civile, occupandosi in particolare dei cambiamenti richiesti dall'evoluzione della minaccia, della situazione finanziaria e dell'istruzione. La sezione competente della Commissione ha consultato i documenti necessari, visitato il centro federale d'istruzione di Schwarzenburg e interrogato i responsabili dell'Ufficio federale.

Sulla base di tali ricerche siamo giunti alle seguenti conclusioni:

11 La concezione della protezione civile

La protezione civile si è trasformata in un'istituzione destinata ad aiutare la popolazione civile in caso di guerra. Si basa sui principi del federalismo e della milizia. Nonostante sia già stata messa alla prova, l'istituzione deve essere riesaminata al lume delle circostanze attuali.

La protezione civile è tradizionalmente di competenza del Comune. Tale principio rimane valido nella misura in cui i danni e le misure da prendere sono limitati a livello locale. I conflitti moderni e soprattutto le catastrofi civili esigono tuttavia spesso un coordinamento su grande scala delle attività delle autorità. Oggi è possibile raggruppare i soccorsi a livello regionale e mobilitare le organizzazioni di protezione civile di un intero Cantone. A questo proposito ci si chiede però se in alcune situazioni le competenze dei Comuni non debbano essere trasferite a livello regionale o cantonale.

Si tratta quindi di determinare in quali casi il Paese debba ricorrere al *servizio personale* dei cittadini e in quali altri debba invece rivolgersi a professionisti. Nei confronti dello Stato, il cittadino non ha infatti solo diritti bensì anche doveri. L'esercito e la protezione civile sono soltanto esempi del servizio personale disciplinato dal diritto federale. Se teniamo conto ad un tempo dell'evoluzione della minaccia e dell'opinione maggioritaria della nuova generazione, non ci possiamo più accontentare di elaborare (armonizzandoli tra di loro) i due piani direttori relativi all'esercito e alla protezione civile. Occorre ancora chiedersi quali servizi la comunità può esigere da ognuno dei suoi membri. Si tratterà in seguito di ridefinire, nell'ottica di tale obbligo generale, strutture difensive e di aiuto in caso di catastrofe adeguate alla situazione attuale.

Per quanto riguarda la *scelta delle grandi opzioni offerte alla protezione civile*, la *minaccia militare* continua a rappresentare un rischio importante dal quale occorre proteggersi. Poiché la situazione si è trasformata in modo considerevole in questi ultimi anni, le nuove concezioni dedicano maggiore attenzione all'*aiuto in caso di catastrofe e all'assistenza d'emergenza*. Come dimostra

un'analisi approfondita della minaccia, per quanto concerne i rischi che incombono sulla popolazione non è possibile distinguere le conseguenze di catastrofi naturali o tecnologiche dagli effetti di conflitti armati. La protezione civile deve quindi aiutare la popolazione e proteggerla da ogni possibile catastrofe. In questa ottica la protezione civile merita un sostegno attivo visto che, a differenza dell'esercito che si concentra innanzitutto sulle operazioni militari, le sue azioni sono tese in definitiva a proteggere la popolazione.

L'Ufficio federale sottolinea la preponderanza della minaccia militare, che, da sola, basta a giustificare la costruzione di rifugi. Il rischio di conflitto (definito mediante una formula attuariale basata sull'entità e sulla probabilità del danno) è invece sufficiente per legittimare gli investimenti della protezione civile. Tuttavia, tale *nozione di rischio* è discutibile, in quanto non viene sufficientemente considerata l'evoluzione della minaccia. Indipendentemente dalle probabilità che si verifichi effettivamente, una catastrofe di notevoli dimensioni è sentita dall'opinione pubblica come una grave minaccia. Non si tratta quindi di valutarne la dimensione basandosi sulla logica dei costi economici, ma tenendo conto della paura suscitata da tutto ciò che rappresenta un pericolo per la vita. L'Ufficio federale della protezione civile sembra non aver preso coscienza di questo aspetto. Occorre innanzitutto orientare l'istruzione, l'organizzazione e il materiale verso le probabili catastrofi civili e naturali. È inoltre necessario ripensare, in questa nuova ottica, la concezione di rifugio.

Le prestazioni della protezione civile dovrebbero associare le *misure protettive* prese preventivamente e le misure di *aiuto*, quali il salvataggio, l'assistenza e le cure. La protezione consiste nella prevenzione dei danni, mentre l'aiuto consiste nella limitazione delle conseguenze dei danni. La protezione è sostanzialmente statica, l'aiuto è dinamico. Considerata l'evoluzione della minaccia, occorre dedicare una maggiore attenzione ai provvedimenti di aiuto, soprattutto visto che le misure protettive hanno già raggiunto un livello discreto. Ci ralleghiamo del fatto che, da quanto afferma l'Ufficio federale, l'appuntamento dei primi interventi della protezione civile è rapido quanto quello dell'esercito. È inoltre importante istituire *servizi di picchetto* in grado di intervenire prontamente, indispensabili soprattutto per far fronte alle minacce improvvise di origine civile o militare. Inoltre, alcuni elementi della protezione civile dovrebbero poter intervenire ancora più rapidamente dei servizi summenzionati, in modo da poter essere impiegati contemporaneamente alla polizia e ai pompieri.

In seguito alla *compartimentazione amministrativa* tra l'esercito e la protezione civile l'evoluzione della minaccia viene valutata individualmente da ognuno dei due servizi, che si limitano a coordinare gli interventi. Ci chiediamo se abbia senso mantenere distinte la protezione aerea e l'aiuto in caso di catastrofe. I pompieri e i servizi sanitari, come pure la protezione civile e le formazioni dell'esercito che svolgono una funzione di protezione e d'aiuto dovrebbero poter essere concepiti come una sola unità dal punto di vista concezionale, funzionale e organizzativo.

Vi invitiamo a valutare, nell'ottica dell'attuale evoluzione della minaccia, i rischi e le misure di protezione civile che permettano di fronteggiarli, nonché le riforme da attuare. A parer nostro la funzione dell'aiuto in caso di catastrofe

e di soccorsi urgenti non dovrebbe essere semplicemente accostata alla missione di politica di sicurezza; questi due compiti dovrebbero essere riuniti secondo un principio unico, volto a proteggere, salvare ed assistere la popolazione civile in tutte le situazioni di catastrofe o di emergenza. La protezione civile deve quindi disporre di mezzi che le permettano di fronteggiare qualsiasi tipo di catastrofe.

Ci rallegriamo degli sforzi intrapresi per un miglioramento dell'impiego, in caso di guerra o di catastrofe, delle strutture e dei mezzi già in funzione in tempi normali (come ad esempio i pompieri o il servizio sanitario). Invece di smantellare e sostituire tali servizi con formazioni poco esercitate, la protezione civile dovrebbe intervenire laddove le strutture normali non possono fare fronte alle situazioni d'emergenza.

L'Ufficio federale si adopera per armonizzare le riforme della protezione civile con quelle previste dal progetto esercito 95. Occorre integrare diversi progetti, quali la revisione della legge sulla protezione civile del 1991, il piano direttore 95 della protezione civile, il piano direttore sull'esercito e tutte le relative riforme. Ci rammarichiamo del fatto che i termini naturalmente imposti dal piano direttore dell'esercito non abbiano permesso alle autorità di entrare nel merito della questione di un vero servizio generale. Ci auguriamo quindi che ne venga almeno tenuto conto nei progetti che verranno sottoposti al Parlamento.

12 Problemi relativi all'istruzione

A nostro modo di vedere, l'istruzione continua ad essere *la funzione più importante* delle autorità della protezione civile. Soltanto il 65 per cento circa delle persone tenute a servire nella protezione civile hanno ricevuto l'istruzione di base. Complessivamente, soltanto un terzo dell'istruzione prescritta per legge è stata impartita. Solo lo scorso anno si è potuto disporre dei documenti d'istruzione necessari per tutte le funzioni. La Confederazione, che non ha ancora organizzato corsi di perfezionamento, dovrebbe poter aiutare i Cantoni nella preparazione degli esercizi. In materia d'istruzione si osservano differenze relativamente importanti fra i diversi Cantoni, se non addirittura fra i diversi Comuni. Il ritardo per quanto riguarda l'istruzione dei capi rifugio e dei capiservizio è da considerarsi preoccupante.

L'istruzione è costituita da un'*istruzione di base*, impartita secondo il grado di funzione considerato dalla Confederazione o dal Cantone, e di *esercizi*, organizzati dai Comuni sotto la sorveglianza dei Cantoni. Per quanto riguarda l'istruzione di base abbiamo avuto una buona impressione. Le critiche formulate a questo proposito riguardano essenzialmente l'organizzazione di esercizi a livello comunale, che risulta carente a causa dell'insufficiente preparazione dei capiservizio. Spesso inoltre i Cantoni non dispongono di sufficiente personale per aiutare i Comuni nella preparazione degli esercizi e i responsabili delle funzioni non hanno attitudine al comando. Si possono tuttavia prevedere miglioramenti futuri in tale ambito, qualora venga impiegato personale più giovane nella protezione civile. Benché l'esame di questi problemi non fosse prioritario nel quadro dell'ispezione, ne abbiamo spesso sentito parlare e l'Ufficio federale

ha confermato la realtà dei fatti. Quanto agli ufficiali, essi hanno spesso difficoltà ad adeguarsi alla protezione civile, a causa del basso livello dei corsi d'introduzione o degli esercizi. Inoltre i metodi militari di comando non sono sempre bene accettati dai membri della protezione civile, abituati soprattutto a un comportamento civile. Da ultimo è difficile adattare il programma dei corsi alle conoscenze individuali dei partecipanti, che spesso sono molto diverse.

I problemi incontrati nell'ambito dell'istruzione illustrano le difficoltà che le autorità federali hanno nel *guidare i Cantoni nell'esecuzione di un compito*. Il fatto che l'esecuzione sia delegata ai Cantoni e che alla Confederazione spetti il compito di allestire direttive ha condotto le autorità federali ad emanare un gran numero di disposizioni, a loro volta completate con un'ampia documentazione. Siccome i sussidi non sono rilevanti nell'ambito dell'istruzione, la Confederazione può intervenire solamente se dispone del *personale indispensabile* a tale scopo; ma attualmente l'Ufficio federale della protezione civile non ha neanche i mezzi per informarsi in modo sufficiente sui problemi d'istruzione incontrati a livello cantonale o comunale. (Alcuni corsi sono istituiti ancora oggi come «seminari di bricolage», che insegnano ai partecipanti a smontare e rimontare letti, mentre questo tipo di istruzioni è già stato abolito diverso tempo fa).

È possibile prendere misure efficaci in questo campo solo se la Confederazione e i Cantoni dispongono di un maggior numero di istruttori professionisti. Visto il tempo limitato che la protezione civile può dedicare all'istruzione, è importante, ben più che nell'esercito, che *gli istruttori diventino un corpo di professionisti*. Nell'ipotesi che professionisti tecnicamente e didatticamente competenti accettino di esercitare la funzione di istruttore a tempo parziale, occorrerebbe fare in modo che il datore di lavoro accordi loro congedi superiori a 10-15 giorni (20 se possibile). Si dovrebbe in ogni caso prevedere l'introduzione di adeguate compensazioni finanziarie.

L'aumento dell'effettivo degli istruttori professionisti richiede un aumento dei relativi sussidi federali. Oggi infatti il sussidio per gli istruttori professionisti viene calcolato sulla base di un importo forfettario troppo basso. Vi è quindi il rischio che i Cantoni, per ovviare a tale difficoltà, si rivolgano ai servizi di istruttori a tempo parziale «meglio sussidiati».

Il numero e il volume dei documenti necessari all'istruzione delle 82 funzioni che la protezione civile deve svolgere continuano a suscitare critiche. I documenti e le disposizioni comportano lavori di revisione considerevoli e difficili da limitare visto che dipendono dalle circostanze. Gli istruttori dell'Ufficio dedicano un terzo del loro tempo all'aggiornamento dei documenti e al disbrigo di lavori amministrativi o funzioni di controllo. Questa proporzione è troppo elevata, ma è la conseguenza diretta di un altro problema: meno i responsabili di funzioni sono istruiti e più i documenti a loro indirizzati devono essere dettagliati. L'impiego di istruttori professionisti supplementari dovrebbe consentire di aumentare il tempo dedicato all'istruzione rispetto a quello trascorso ad elaborare documenti didattici.

L'importanza dei lavori di aggiornamento dei documenti di istruzione deriva anche dal fatto che le persone tenute a servire nella protezione civile vengono

spesso considerate «non all'altezza» dai responsabili della protezione civile. Non è tuttavia possibile risvegliare l'interesse dei partecipanti per un corso senza esigere un minimo di sforzo. Per questo motivo l'istruzione di base destinata al personale deve essere migliorata.

Gli esercizi devono cercare di migliorare la collaborazione della protezione civile con i pompieri, la polizia o gli ospedali. I membri della protezione civile potrebbero in effetti essere integrati in altri organismi di soccorso o di protezione. Da ultimo, il contenuto e la durata dei programmi d'istruzione devono essere più flessibili. Dopo aver seguito l'istruzione di base, la persona tenuta al servizio dovrebbe avere la possibilità di lavorare in un casa di cura, in un ospedale o in un centro di richiedenti l'asilo per sostituire un esercizio della protezione civile. Per poter essere efficiente un impiego di questo tipo dovrebbe però durare almeno 7 giorni. Occorre quindi che i programmi di istruzione tengano conto anche delle possibilità summenzionate.

Vi invitiamo quindi a incoraggiare la Confederazione e i Cantoni a professionalizzare l'istruzione della protezione civile assumendo il personale necessario a tale scopo.

13 Questioni relative al finanziamento delle costruzioni e del materiale

La costruzione di rifugi non ha più l'importanza di un tempo, considerati i lavori già effettuati (almeno per quanto riguarda il numero dei posti protetti). Si giustifica pertanto un'estensione del programma delle costruzioni oltre l'anno 2000.

È tuttavia difficile controllare la realizzazione di rifugi della protezione civile, in quanto vengono spesso costruiti accessoriamente, nell'ambito di lavori più importanti. Il contingentamento delle spese della Confederazione ha quindi provocato un eccesso di richieste di garanzia per i sussidi. Soprattutto per i Comuni piccoli, gli interessi che maturano durante i due o tre anni d'attesa rappresentano un onere considerevole. L'Ufficio federale è oggi costretto a dissuadere i Comuni dal costruire, suscitando il malcontento generale.

Occorre correggere *le incongruenze sorte in questi ultimi anni fra la pianificazione della protezione civile e la pianificazione finanziaria*. I mezzi finanziari disponibili per l'adempimento di un compito federale devono corrispondere agli obiettivi materiali fissati. Nell'ambito della protezione civile questo vale sia per quanto concerne la determinazione delle finalità in vista dell'anno 2000, sia per i relativi crediti d'impegno. I crediti di pagamento devono servire al rimborso entro un termine ragionevole delle spese decise sulla base dei crediti d'impegno accordati. Per quanto concerne il credito d'impegno supplementare di 60 milioni di franchi votato nel 1988, occorre notare che una quota importante di questa somma è stata destinata al pagamento di progetti il cui conteggio era già stato allestito e per i quali il credito di pagamento era divenuto esigibile.

Pur essendo formalmente ineccepibile, l'attuale procedura di concessione di una garanzia finanziaria pone problemi di sicurezza giuridica; prima di otte-

nere la concessione di un credito il Comune deve sottoporre alla Confederazione una richiesta di garanzia del finanziamento. Se non dispone di crediti sufficienti per il pagamento, l'Ufficio federale si accontenta di approvare il progetto dal profilo tecnico, senza tuttavia accordare una garanzia formale di finanziamento. Questo tipo di approvazione induce i Comuni a credere di poter contare sulla successiva concessione del sussidio. Nel maggior parte dei casi la decisione delle autorità locali si fonda su questo presupposto.

Questa soluzione poco soddisfacente ricorda quella prevalente alcuni anni or sono nel campo dell'aiuto alle università (cfr. il Rapporto d'ispezione presentato nel 1985 dalla Commissione della gestione del Consiglio nazionale; FF 1985 I 571). Essa richiama i ritardi nei pagamenti che i servizi federali incaricati della conservazione dei monumenti storici hanno accumulato durante parecchi anni. In considerazione delle esperienze fatte sinora, ci si può pertanto chiedere se i sussidi federali destinati alle opere di protezione civile non dovrebbero essere versati sotto forma di importi forfettari pagati a scadenze regolari, se le aliquote di sussidiamento non dovrebbero essere eventualmente ridotte e se non si dovrebbero definire priorità (come quelle applicate alla conservazione dei monumenti storici). Le direttive che l'Ufficio federale indirizza attualmente ai Cantoni prevedono un'unica priorità, stabilita in funzione del tipo di rifugio. Non tengono invece conto della grandezza e della capacità finanziaria dei singoli Comuni.

Fondandosi su constatazioni analoghe, la Delegazione delle finanze delle Camere federali esaminerà parimenti nel corso del 1991 i ritardi intervenuti nel versamento di taluni sussidi federali.

I membri della protezione civile fanno risalire la *cattiva qualità del loro equipaggiamento* a una sorta di disistima nei loro confronti, che ne diminuisce la motivazione. Il loro aspetto li pone infatti su un piano d'inferiorità rispetto ai militari e ai pompieri; la loro tenuta di lavoro non è soddisfacente, tanto dal profilo estetico che da quello pratico. La protezione civile non dispone di abiti adatti per affrontare l'inverno, né di tenute a prova di fuoco. La soppressione di queste lacune dovrebbe pertanto costituire un compito prioritario secondo solo al miglioramento dell'istruzione.

La *Commissione della gestione invita il Consiglio federale* ad adoperarsi affinché i mezzi finanziari della protezione civile corrispondano agli obiettivi materiali che le sono stati assegnati. Per quanto concerne i mezzi necessari al finanziamento di opere, occorrerà esaminare se essi possono essere ottenuti tramite la definizione di un ordine di priorità, il versamento scagionato di sussidi forfettari o la riduzione delle aliquote di sussidiamento. D'altra parte, l'equipaggiamento dei membri della protezione civile dovrà essere migliorato.

14 Problemi di effettivi

Nell'ambito dell'elaborazione del piano direttore della protezione civile, l'obbligo di servire dovrebbe essere ridotto dall'età di 60 anni a quella di 52. Secondo l'Ufficio federale, questo provvedimento è una ripercussione della ridu-

zione da 50 a 42 anni del limite di età per il servizio militare. Il numero delle persone tenute al servizio nella protezione civile passerebbe quindi da 520 000 a 420 000.

Per giustificare questa riduzione degli effettivi non basta presentarla come un adeguamento ai progetti dell'esercito. Gli effettivi delle persone tenute al servizio nella protezione civile devono risultare rigorosamente dalla concezione stessa della protezione civile, come una conseguenza dell'evoluzione dei bisogni. Essi devono essere definiti sulla scorta di un'analisi degli effettivi teorici e delle diverse funzioni della protezione civile. Questo principio si applica anche alle funzioni che possono essere esercitate dalle donne.

La nostra Commissione invita il Consiglio federale ad adoperarsi affinché gli effettivi regolamentari della protezione civile siano stabiliti in funzione di una valutazione della situazione di fatto e degli obiettivi realizzabili.

15 «Controlling»

L'Ufficio federale della protezione civile partecipa a uno studio pilota consacrato al progetto di «controlling» elaborato dall'Amministrazione federale delle finanze. Si tratta in altri termini di esaminare tramite test effettuati in seno alla Divisione dell'istruzione le possibilità di applicazione del «controlling» a un settore nel quale le competenze sono divise tra Confederazione e Cantoni e nel quale la gestione finanziaria svolge un ruolo di minor rilievo rispetto alla qualità del personale e dei servizi.

La Commissione della gestione invita il Consiglio federale ad informarla sulle fasi successive dello studio avviato in seno all'Ufficio federale della protezione civile.

16 Controllo relativo all'applicazione delle raccomandazioni fatte nel corso dell'ispezione del 1982 della Commissione della gestione del Consiglio nazionale

L'Ufficio federale ha comunicato alla nostra Commissione un rapporto sull'esecuzione delle sue raccomandazioni. La nostra Commissione si dichiara soddisfatta dei progressi compiuti.

17 Parere del Dipartimento federale di giustizia e polizia

Il 28 febbraio 1991 il Dipartimento federale di giustizia e polizia si è così espresso:

171 Concezione della protezione civile

Il miglioramento dell'impiego della protezione civile nell'ambito dell'intervento urgente è stato costantemente stimolato dopo gli avvenimenti di Tschernobyl e di Schweizerhalle.

Alla fine del 1986 il Dipartimento federale di giustizia e polizia ha incaricato un gruppo di lavoro di analizzare le possibilità d'intervento della protezione civile in caso d'urgenza e di proporre misure per incrementare tale capacità. Nelle conclusioni del suo rapporto, il gruppo di lavoro ha presentato dieci proposte rivolte al Dipartimento e dodici raccomandazioni destinate ai Cantoni e ai Comuni.

Nel frattempo, nella misura in cui non richiedevano una modificazione della legislazione, queste raccomandazioni e proposte sono state in gran parte realizzate. Le altre riforme proposte saranno inserite nel messaggio relativo alla revisione della legge sulla protezione civile, che sarà sottoposto alle Camere nell'ambito del piano direttivo 95 della protezione civile.

D'altra parte il Consiglio federale ha fissato le missioni della protezione civile e l'ambito nel quale la sua riforma deve essere svolta nel suo rapporto sulla politica di sicurezza della Svizzera in un mondo in mutamento.

In questo contesto è da sottolineare il valore equivalente assegnato ai compiti da svolgere in una situazione di conflitto armato e a quelli necessari in caso di catastrofe o di aiuto urgente. Questo nuovo orientamento richiede la creazione di condizioni che permettano l'impiego della protezione civile in modo rapido ma anche selettivo, in funzione degli elementi a disposizione degli organismi meglio atti a fronteggiare una particolare situazione. A questo scopo le formazioni d'intervento saranno parzialmente raggruppate e la loro efficacia dovrà essere migliorata.

Per quanto riguarda la protezione della popolazione, a nostro avviso questo compito, anche in futuro, dovrà essere assunto a livello comunale.

La creazione di un servizio comunitario che sostituisca l'obbligo di prestare servizio nell'esercito e nella protezione civile, attualmente allo studio, appare molto interessante. Tuttavia, poiché l'istituzione di un simile servizio richiede una modificazione della Costituzione, non è possibile inserire la questione nell'ambito delle riforme dell'esercito e della protezione civile previste per il 1995.

172 Problemi riguardanti l'istruzione

Condividiamo il parere della Commissione della gestione del Consiglio degli Stati in merito all'importanza da accordare ai problemi dell'istruzione. Questo settore della protezione civile suscita il maggior numero di critiche dirette contro tale istituzione. Qualsiasi miglioramento richiede a tutti i livelli una maggiore professionalità degli istruttori. La creazione di una scuola per istruttori, suggerita dalla mozione Neuenschwander e approvata dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati, è allo studio. È pure in esame un progetto che prevede, grazie a un aumento dei sussidi accordati ai Cantoni e ai Comuni per l'indennizzo degli istruttori che svolgono questa attività a titolo principale, di promuovere l'assunzione di un numero molto più elevato di istruttori professionisti. L'effettivo degli istruttori dell'Ufficio federale della protezione civile deve parimenti essere riesaminato. Questi provvedimenti permetteranno di assicurare una formazione metodica e moderna delle persone tenute al servizio di

protezione civile e di migliorarne la motivazione di fronte ai compiti loro attribuiti. Anche la fiducia della popolazione nella protezione civile dovrebbe esserne rafforzata. Le condizioni così create permetteranno certamente alle direzioni e alle formazioni della protezione civile di svolgere in modo ancora più efficiente la loro missione nelle situazioni che richiedono il loro intervento.

173 Questioni relative al finanziamento delle costruzioni e del materiale

Il rapporto intermedio sullo stato della protezione civile del 31 gennaio 1983 (FF 1983 I 1210) prevedeva che il programma di costruzione fosse terminato nel 2000. Questo risultato sarà raggiunto in prevalenza per i rifugi destinati alle persone nei Comuni con densità di popolazione da media a debole. Vi sarà invece un certo ritardo nelle grandi città. Questa differenza non può essere assorbita grazie all'apporto di mezzi finanziari supplementari; essa è infatti provocata dalle ridotte possibilità di costruire rifugi pubblici, abitualmente realizzati nell'ambito di nuovi stabili pubblici, mentre questo tipo di infrastruttura è già oggi ampiamente disponibile negli agglomerati urbani.

Per le costruzioni destinate alle direzioni e alle formazioni della protezione civile, si stima che la realizzazione sarà ultimata attorno all'anno 2010. In questo campo, lo scopo principale è di colmare le notevoli differenze ancora esistenti fra Cantoni e persino fra Comuni. La differenziazione considerevole delle aliquote di sussidiamento introdotta nel 1986 inizia a spiegare i suoi effetti ed è possibile che verso la fine del secolo sarà raggiunto un certo equilibrio.

Le differenze osservate fra la pianificazione delle realizzazioni e i crediti disponibili sono dovute essenzialmente all'alta congiuntura di questi ultimi anni. Queste spiacevoli incongruenze dovrebbero venire appianate nel corso dei prossimi anni con il regresso della congiuntura nel settore edilizio.

Per quanto concerne le opere degli organismi e del servizio sanitario, la questione di un pagamento forfettario delle sovvenzioni federali è stata esaminata a più riprese. Benché la realizzazione sia normalizzata, accade che il costo di tali costruzioni sia estremamente influenzato dalle condizioni locali di ordine geologico e topografico. Un sistema forfettario è pensabile soltanto sulla base di tassi fissati uniformemente e applicabili all'intero Paese. Ne risulterebbe una disparità di trattamento che condurrebbe ad accentuare ancora maggiormente le differenze esistenti, invece di appianarle. Le riforme previste nel piano direttore 95 della protezione civile permettono di affermare che i crediti concessi oggi al settore edilizio sono sufficienti per raggiungere le finalità summenzionate.

Per quanto riguarda il materiale possiamo affermare che fino ad oggi le organizzazioni di protezione civile dei Comuni sono state dotate solo di un equipaggiamento di base semplice, che non è ancora completo. Acquisti di materiale nuovo o sostitutivo hanno dovuto essere differiti (emittente radio locale, alimenti di sopravvivenza).

Come la Commissione della gestione del Consiglio degli Stati, siamo anche noi del parere che l'equipaggiamento personale delle persone tenute a servire nella

protezione civile non è soddisfacente, soprattutto se confrontato con quello dei militari o dei pompieri. Esamineremo pertanto quali siano i tempi minimi necessari per la concessione dei crediti per il miglioramento dell'equipaggiamento.

174 Problemi di effettivi

Lo stato attuale del piano direttore 95 della protezione civile dimostra che per far fronte ai nuovi compiti gli effettivi necessari corrispondono a 400 000 unità. Rispetto agli effettivi attuali vi è una diminuzione di 120 000 unità. Questa cifra comprende le persone tenute a servire nella protezione civile che saranno messe a disposizione per garantire il funzionamento di alcune strutture esistenti (pompieri, ospedali, stati maggiori di condotta, ecc.), affinché possano svolgere le loro funzioni in ogni situazione strategica. Inoltre, una maggiore concentrazione dei mezzi sprigionerà una certa sinergia. Infine, la popolazione deve essere maggiormente coinvolta nella preparazione e nell'esecuzione delle misure di protezione previste.

175 Controlling

Nell'ambito dell'elaborazione del piano direttore 95 della protezione civile, sono state condotte inchieste per raccogliere i dati necessari a tale studio. I risultati hanno permesso di introdurre un sistema di controlling nel campo dell'istruzione.

La valutazione di tali dati sarà svolta fino alla fine del terzo trimestre del 1991 e il risultato verrà discusso con ogni Cantone. Gli obiettivi intermedi nonché la data delle prossime inchieste verranno fissati anch'essi d'intesa con i Cantoni. Questa seconda tappa consentirà di guidare il passaggio verso l'organizzazione 95 della protezione civile e in seguito di adattare la pianificazione dell'istruzione ai bisogni reali. Siamo certi che l'introduzione di tale sistema consentirà di disporre di un importante mezzo di condotta che contribuirà, anch'esso, al miglioramento dell'istruzione in seno alla protezione civile.

18 Conclusioni della Commissione della gestione

In occasione della seduta del 3 aprile 1991, abbiamo preso atto del presente parere. Constatiamo innanzitutto che, per quanto riguarda la concezione della protezione civile, la ridefinizione dei compiti da noi chiesta è ancora insufficiente. Il problema del finanziamento delle costruzioni e del materiale sembra essere risolto grazie a circostanze favorevoli piuttosto che ad una politica di impiego razionale dei mezzi. Ci aspettiamo quindi che il Consiglio federale si impegni ulteriormente in entrambe le direzioni. Ringraziamo il Dipartimento per gli sforzi intrapresi e chiudiamo l'ispezione con le presenti conclusioni.

2 Ispezione presso l'Ufficio federale degli affari congiunturali in merito alla politica in materia tecnologica (del 21 novembre 1990)

21 Mandato e procedura

Al termine dell'ispezione sulla «Ressortforschung», la nostra Commissione ha deciso di affidare alla sezione del Dipartimento federale dell'economia pubblica (DFEP) un'ispezione avente lo scopo di esaminare *come la Confederazione applica le misure di politica tecnologica*.

La sezione si è procurata i documenti necessari e ha sentito rappresentanti dell'amministrazione, esperti e rappresentanti dell'economia privata (cfr. allegato).

22 Risultati

221 Situazione iniziale

221.1

L'esame dell'applicazione delle misure di politica tecnologica ci permette di constatare che *non esiste una politica tecnologica*, se per politica si intende una serie di provvedimenti coordinati, coerenti e orientati verso obiettivi chiaramente definiti.

221.2

Vi è unicamente una serie di misure di politica tecnologica aventi lo scopo di creare condizioni quadro favorevoli per lo sviluppo economico, la ricerca, l'insegnamento e la formazione professionale come pure di promuovere la ricerca applicata e la diffusione di nuove tecnologie. Oltre a questi provvedimenti presi dalla Confederazione vi sono misure di promovimento dell'economia che spettano ai Cantoni.

221.3

L'esistenza di questa serie di misure d'intervento nei vari settori riflette la *concezione* delle autorità politiche in materia di politica industriale, scientifica e tecnologica. Questa concezione, in particolare per quanto riguarda le misure di politica tecnologica, è basata sul *principio della sussidiarietà* secondo il quale l'industria è responsabile in primo luogo dello sviluppo tecnologico e della sua conversione. Gli enti pubblici intervengono, da un lato, per creare le condizioni quadro (insegnamento, formazione professionale, ricerca) e, dall'altro, per prendere misure intese a promuovere la ricerca applicata nonché il trasferimento di nuove tecnologie e dei loro prodotti alle imprese. Nel settore della ricerca applicata e dello sviluppo l'onere finanziario maggiore è a carico del settore privato. Gli oneri, tuttavia, sono ripartiti in modo poco equilibrato: l'in-

dustria chimica sopporta da sola circa la metà delle spese aziendali per la ricerca e lo sviluppo. Il rimanente 50 per cento è a carico dell'industria elettronica e di quella meccanica e metallurgica. Questo spiega la ridotta partecipazione dello Stato alle spese per la ricerca e lo sviluppo rispetto a quanto avviene negli altri Paesi membri dell'OCSE. La tradizione vuole che allo Stato sia affidato il finanziamento della formazione a livello universitario e gran parte di quello della ricerca di base legata alla formazione.

221.4

Questa concezione dell'intervento statale basata sulla sussidiarietà ha due conseguenze per il promovimento concreto della tecnologia:

1. Le misure di politica tecnologica e gli sforzi della Confederazione in materia di formazione privilegiano la *diffusione di tecnologie* rispetto alla ricerca e all'innovazione, vale a dire il meccanismo che permette l'adozione di nuove tecnologie, in particolare il sistema d'insegnamento e la formazione professionale nonché l'aiuto puntuale alle imprese per l'adeguamento allo sviluppo tecnologico;
2. Le misure statali sono reattive rispetto ai bisogni dell'industria (bottom-up). I provvedimenti presi dalla Confederazione in materia di politica tecnologica riguardano soprattutto il terzo elemento del mutamento tecnologico - la diffusione - e lo Stato svolge un ruolo poco importante nei cambiamenti tecnologici necessari alle industrie.

Osservazione: il mutamento tecnologico è un processo che comporta tre elementi - ricerca, innovazione e diffusione - che si intersecano e che, spesso, interagiscono, per cui è difficile attribuire loro un valore gerarchico. Inoltre, sovente esiste uno sfasamento temporale fra i tre elementi del processo dovuto alla mancata identificazione precoce dei bisogni.

221.5

Pur rispettando il principio della sussidiarietà dell'intervento statale nello sviluppo tecnologico, *dalle discussioni e dalla prassi si può dedurre che i bisogni in materia formulati dall'economia richiedono un potenziamento degli sforzi da parte dello Stato.* Questo dibattito e la prassi che ne deriva sono spiegabili con l'accelerazione dello sviluppo tecnologico che provoca difficoltà d'adeguamento soprattutto alle piccole e medie aziende. Tali difficoltà si ripercuotono sulla capacità concorrenziale delle piccole e medie imprese a livello internazionale, tanto più che gli sforzi a favore della ricerca e della tecnologia nonché i sussidi accordati a questi settori dagli enti pubblici dei Paesi concorrenti sono molto più elevati.

Non è facile definire le esigenze poste allo Stato dall'industria svizzera per affrontare il mutamento tecnologico. Sarebbe necessaria una distinzione secondo il ramo e secondo la grandezza dell'azienda. Tuttavia, dalle informazioni in nostro possesso, si possono citare le seguenti esigenze:

- elevato livello dell'insegnamento e della ricerca di base nelle università (queste sono in ritardo rispetto allo sviluppo tecnologico);
- migliore collaborazione tra le università e le industrie tramite la fissazione di poli di ricerca, l'elaborazione di progetti di ricerca in comune, la presa in considerazione dei bisogni dell'industria nella ricerca di base, l'intensificazione dello scambio d'informazioni, la creazione di luoghi di contatto tra le università e l'industria;
- nuovo orientamento delle scuole tecniche superiori (STS) per realizzare una più intensa collaborazione con le industrie della loro regione;
- presa in considerazione più efficace degli interessi specifici delle piccole e medie aziende;
- accesso facilitato ai programmi di ricerca tecnologica della CE.

Allo Stato sono chiesti sforzi nei tre settori che compongono il processo di mutamento tecnologico: ricerca, innovazione (trasformazione delle invenzioni in applicazioni commerciali) e diffusione.

221.6

L'applicazione delle misure di politica tecnologica è frammentata fra vari organi d'esecuzione. Il vantaggio di questo sistema pluralistico è dato dal fatto che ogni settore dell'amministrazione è responsabile degli aspetti relativi al suo ambito di competenza. Fra gli svantaggi, invece, vi sono il rischio di una dispersione degli sforzi, eventuali doppioni, la concorrenza fra i vari uffici e istituti, una mancanza di coordinamento, una dissonanza concettuale, un insufficiente scambio d'informazioni, pratiche amministrative complicate per gli utenti, dispersione dei mezzi finanziari («annaffiatoio» versus «concentrazione») e considerazione frammentaria dei bisogni dell'economia (soprattutto per quanto attiene alle piccole e medie imprese). Finora, tuttavia, l'economia si è espressa in merito alla politica di ricerca unicamente tramite le organizzazioni professionali, che comprendono anche le piccole e medie aziende. Quest'ultime non hanno mai formulato direttamente i loro bisogni specifici e la Confederazione, dal canto suo, non ha verificato nei dettagli i loro interessi.

In un modo o nell'altro tutti i Dipartimenti sono interessati alle misure di politica tecnologica. I due più importanti sono il Dipartimento federale dell'interno e il Dipartimento federale dell'economia pubblica.

A livello del Dipartimento federale dell'economia pubblica, le seguenti unità amministrative sono competenti in materia di misure di politica tecnologica:

L'Ufficio federale dei problemi congiunturali (UFPC): il suo campo d'attività comprende, da un lato, compiti operativi nell'ambito dell'articolo congiunturale della Costituzione e, dall'altro, funzioni di stato maggiore. I compiti operativi consistono nell'osservare la congiuntura, preparare ed applicare decreti relativi alla stabilizzazione congiunturale, promuovere la ricerca rivolta verso la pratica segnatamente per favorire il trasferimento diretto di tecnologia, applicare misure specifiche per incoraggiare la capacità d'adeguamento dell'economia svizzera a un nuovo ambiente ecologico e tecnologico («Programma

d'impulso» e «Programma d'azione»). L'Ufficio in questi ultimi anni si è viepiù trasformato in uno strumento di stato maggiore per le questioni di natura generale riguardanti l'economia e la tecnologia.

Collegata all'Ufficio, la Commissione per il promovimento della ricerca scientifica (CPRS) ha il compito d'incoraggiare la ricerca orientata verso i bisogni del sistema produttivo. Questa Commissione, presieduta dal direttore dell'UFPC, è composta da tredici membri tutti specialisti che esercitano un'attività nell'industria o insegnano nel settore universitario. La CPRS accorda sussidi per progetti realizzati da imprese in collaborazione con gli istituti di ricerca e sviluppo la cui attività non ha scopi lucrativi. Il finanziamento da parte delle aziende deve raggiungere almeno il 50 per cento del costo del progetto. I progetti devono essere orientati verso l'innovazione e presentare un sicuro interesse sul piano economico e industriale. Per gli anni 1986-1991, la CPRS dispone di 150 milioni di franchi. Dal 1986 i crediti per la CPRS si basano su di un programma pluriennale che permette la formazione di poli di ricerca.

Nel 1987 la Confederazione ha affidato alla CPRS alcuni compiti nell'ambito della cooperazione scientifica e tecnologica in Europa (valutazione delle domande di sussidi relative a progetti nell'ambito di EUREKA, RACE, ESPRIT). Contemporaneamente il Consiglio federale ha incaricato l'Ufficio federale dell'educazione e della scienza del Dipartimento federale dell'interno (DFI) di centralizzare le domande e di assicurare l'informazione e il coordinamento in questo settore.

Su richiesta dell'UFPC, un gruppo d'esperti ha valutato l'attività della CPRS (Studie N. 12 «Zur Evaluation der Förderung praxisorientierter Forschung»). I *principali risultati* sono i seguenti:

- La CPRS funziona secondo lo «Hol-System», vale a dire non propone temi di ricerca ma appoggia quelli proposti dai richiedenti. I poli di ricerca che si formano sono generalmente più reattivi che attivi. I crediti accordati dalla Confederazione in base ad un programma pluriennale dovrebbero spingere la CPRS a concentrare una parte dei fondi sulla formazione attiva dei suoi poli di ricerca (top-down).
- La CPRS è poco conosciuta dalle imprese svizzere e in particolare dalle piccole e medie aziende. Anche il suo profilo non è sufficientemente chiaro soprattutto a causa del suo sistema di lavoro («Hol-System»). La pubblicazione spesso tardiva dei progetti di ricerca e la loro limitata diffusione non contribuiscono a far conoscere la CPRS.
- Le università cantonali sono scarsamente presenti nei progetti finanziati dalla Commissione. I professori dei due politecnici federali vi partecipano in misura quattro volte maggiore dei loro colleghi delle università cantonali che lavorano nelle stesse discipline. Questa sottorappresentazione delle università è motivata più dallo scetticismo dei professori nei confronti di un contratto con l'industria che non dalle mancanze della CPRS.
- Anche la partecipazione delle scuole tecniche superiori ai progetti è insufficiente. Le STS, secondo la loro missione tradizionale, si impegnano maggiormente nell'insegnamento che non in progetti di ricerca e sviluppo.

- Nonostante la Commissione sia attenta ai problemi di adeguamento tecnologico delle piccole e medie imprese, esse sono sottorappresentate a livello dei progetti rispetto alle grandi imprese. Esse conoscono poco le possibilità che potrebbe fornire loro una collaborazione con gli istituti di ricerca. Per le piccole e medie aziende le cui attività si basano sullo sviluppo tecnologico, è importante che la CPRS faccia conoscere la sua azione.
- Il lavoro svolto dalla CPRS per incoraggiare la ricerca orientata verso i bisogni del sistema produttivo è apprezzata dagli istituti di ricerca e dalle imprese che hanno partecipato ai progetti.

All'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) spetta la gestione del sistema della formazione professionale e delle misure per il promovimento dell'innovazione nelle regioni di montagna e nelle regioni economicamente minacciate. È competente anche per il sostegno alle scuole tecniche superiori, che sono istituti cantonali, intercantionali oppure gestiti da enti di diritto privato. Gli strumenti di politica economica e regionale dell'UFIAML offrono pochi impulsi innovatori e questo Ufficio non segue in modo intensivo l'attività delle STS.

Le scuole tecniche superiori (STS) non si occupano di ricerca scientifica vera e propria e anche la ricerca applicata è molto limitata. La principale vocazione di questi istituti è la formazione accompagnata da attività di sviluppo sperimentale. All'interno delle STS o con la loro collaborazione, negli scorsi anni, sono stati creati centri di tecnologia e d'innovazione per il trasferimento di tecnologie fra STS e industrie. Tuttavia, la partecipazione delle STS alla ricerca applicata è minima: l'insegnamento occupa quasi interamente il tempo a disposizione degli insegnanti. Le STS non assumono assistenti di ricerca; i ricercatori, quindi, non sono molto attirati da questi istituti. La rapida evoluzione delle tecnologie pone importanti problemi sia per il perfezionamento professionale dei professori sia per la modernizzazione delle installazioni. Grazie al loro insediamento regionale, le STS potrebbero rappresentare un prezioso atout per l'economia e svolgere un ruolo importante nel fornire un aiuto tecnico alle industrie e in particolare a quelle di piccole e medie dimensioni.

A livello del Dipartimento federale dell'interno, l'Ufficio federale dell'educazione e della scienza (UFES) detiene le competenze più ampie nel settore della politica della scienza. Oltre alle questioni relative all'educazione, questo Ufficio è responsabile per gli aspetti fondamentali della politica della ricerca, per l'applicazione della legge sulla ricerca (pianificazione della ricerca) e della legge sull'aiuto alle università, per il coordinamento e l'informazione scientifica e tecnica, per i progetti e i programmi di ricerca nazionali e internazionali.

Il nuovo *Aggruppamento per la scienza e la ricerca* assumerà il compito di coordinare la politica tecnologica nei riguardi dell'UFEP nell'ambito della condotta strategica dell'educazione, della scienza e della ricerca.

La *legge sulla ricerca*, entrata in vigore nel gennaio 1984, costituisce la base del finanziamento delle istituzioni incaricate di promuovere la ricerca, vale a dire il Fondo nazionale svizzero e le accademie scientifiche. Essa costituisce inoltre la base legale di misure di sostegno della ricerca prese dalla Confederazione: cooperazione scientifica internazionale, sussidi versati a centri di ricerca specia-

lizzati (ad es. Centro svizzero d'elettronica e di microtecnica (CSEM)). La legge introduce alcuni strumenti di pianificazione: gli obiettivi della politica in materia di ricerca e i programmi pluriennali degli organi di ricerca. Secondo questa legge il coordinamento della ricerca deve essere assicurato in primo luogo dagli organi di ricerca (coordinamento autonomo). Il Consiglio federale ha fissato i propri obiettivi e le proprie priorità in materia; essi sono però molto generali e non permettono una concentrazione degli sforzi. Il principio di coordinamento autonomo impedisce un vero e proprio coordinamento della ricerca e *l'effetto delle raccomandazioni del Consiglio federale è insufficiente*. Anche i programmi prioritari, tentativo di introdurre un processo di controllo attivo, hanno avuto un effetto limitato.

Il *Consiglio svizzero della scienza (CSS)* è l'organo consultivo del Consiglio federale per tutte le questioni di politica scientifica a livello nazionale e internazionale. Elabora raccomandazioni destinate al Consiglio federale in materia d'insegnamento superiore e di ricerca sotto forma di obiettivi e di provvedimenti. Offre il proprio parere su progetti scientifici importanti. Fra le sue attuali attività, il CSS si occupa già di alcuni problemi tecnologici (creazione del Comitato di politica tecnologica). Il consiglio, nel preparare le sue raccomandazioni, effettua una serie di consultazioni. Nel CSS, per quanto riguarda i settori della ricerca e dell'insegnamento, sono rappresentati gli uffici federali e le istituzioni più importanti (ad es. UFPC, UFES, UFIAML, CPF, ecc.). In questo senso il CSS svolge pure un ruolo di coordinamento.

Il *Consiglio dei politecnici federali (CPF)* è responsabile dei due politecnici federali e dei quattro stabilimenti loro annessi la cui missione principale è l'insegnamento superiore e la ricerca. I politecnici federali sono attivi anche nella ricerca al servizio del settore privato. Le relazioni con l'industria sono molteplici; consistono in contratti di ricerca stipulati direttamente fra l'industria e i professori, in vari organi di cooperazione quali la «Comunità di lavoro per la ricerca industriale» (Afi) e l'organo «ETH-Transfer» del politecnico federale di Zurigo, il Comitato industriale, la SOGEVA e il «Centre d'appui scientifique et technologique» (CAST) del Politecnico federale di Losanna nonché in convenzioni che associano i politecnici e l'industria in un'associazione a lungo termine.

Grazie ai suoi strumenti e alle basi legali, a livello di misure per il promovimento dello sviluppo tecnologico il DFI è in posizione dominante rispetto agli altri Dipartimenti. Questo è confermato dalla ripartizione degli strumenti finanziari della Confederazione per la ricerca e lo sviluppo: DFI: 726 milioni di franchi; DFEP: 11 milioni di franchi; altri Dipartimenti: 361 milioni di franchi (dati del 1986). Il Consiglio dei politecnici riceve da solo 420 milioni del finanziamento della Confederazione per la ricerca.

Il Consiglio dei politecnici, indipendentemente dagli sforzi intrapresi a livello della Confederazione, *ha definito una politica tecnologica per il suo settore*. In considerazione della particolare responsabilità che spetta al CPF nei confronti della politica tecnologica per il posto preponderante occupato dalle sue scuole ed istituti nell'insegnamento e nella ricerca, si è deciso di non attendere l'eventuale formulazione di una politica della tecnologia a livello della Confedera-

zione. Lo scopo della politica tecnologica del CPF è di aiutare l'economia del Paese a porsi in una posizione favorevole nella competizione mondiale in materia d'innovazione.

La concezione di base della ripartizione dei compiti tra l'economia e lo Stato in materia di ricerca rimane essenzialmente tradizionale: lo Stato si occupa della ricerca di base e applicata mentre la ricerca orientata verso la pratica nonché lo sviluppo di prodotti e di procedimenti competono all'economia. La politica tecnologica del CPF prevede misure per l'identificazione precoce, per l'insegnamento, la ricerca e il trasferimento di tecnologia. Il coordinamento tra la politica tecnologica del CPF e gli sforzi intrapresi in altri servizi dell'Amministrazione federale sarà assunto dal capo dell'Aggruppamento per la scienza e la ricerca.

La decisione del Consiglio dei politecnici di agire in modo indipendente è stata oggetto di critiche. Essa provocherà inevitabilmente problemi di coordinamento. Inoltre, la concezione tecnologica è orientata troppo esclusivamente verso interessi economici. Non sono prese in considerazione né preoccupazioni di natura sociale ed ecologica né la valutazione dell'incidenza e degli effetti della tecnologia.

23 Valutazione della situazione da parte della Commissione

231 Mancanza di una concezione globale

I provvedimenti presi dalla Confederazione per promuovere lo sviluppo tecnologico non sono integrati in una strategia globale. Le misure di politica tecnologica finora adottate si rifanno a varie politiche, in particolare alla politica della scienza e dell'educazione, alla politica della formazione professionale, alla politica economica e alla politica di promovimento dell'innovazione.

232 Misure reattive

Le misure prese dalla Confederazione, nella maggior parte dei casi, sono reazioni a situazioni congiunturali, a mancanze e a palesi necessità di ricupero (ad es. programmi d'impulso e progetti della CPRS). L'efficacia di queste misure può essere messa in dubbio se si considera il tempo occorrente affinché gli effetti siano tangibili. Sarebbe pertanto necessaria una strategia a lungo termine maggiormente previdente.

233 Frammentazione delle misure

La mancanza di una concezione globale provoca un'applicazione frammentata delle misure in grado di creare le condizioni quadro per sostenere il settore economico nel progresso tecnologico. Questa frammentazione, da un lato, permette a ogni Ufficio di utilizzare le competenze e le conoscenze specifiche del suo settore, ma *impedisce, dall'altro, di avere una visione globale su quanto avviene in materia di politica tecnologica e non consente di stabilire chiara-*

mente responsabilità e competenze. Vi è il pericolo che gli uffici, viste le loro limitate competenze, adottino una strategia settoriale. Una simile strategia ostacola lo scambio d'informazioni e fa insorgere la concorrenza fra i servizi amministrativi, creando nel contempo difficoltà agli utenti e ai beneficiari delle varie misure di politica tecnologica. L'importanza delle misure per affrontare la sfida tecnologica richiede un rafforzamento del coordinamento degli sforzi intrapresi dalla Confederazione e una più chiara definizione degli obiettivi da conseguire.

Il CPF deve coordinare la propria politica tecnologica con quella della Confederazione ed evitare di attribuirsi uno statuto speciale.

234 Presa in considerazione dei bisogni della società

Un efficace coordinamento e una più chiara definizione degli obiettivi dovrebbero tra l'altro permettere di meglio tener conto dei bisogni della società in generale e dell'economia in particolare.

234.1

Ci si chiede se le piccole e medie imprese dispongano di una sufficiente capacità di assimilare le innovazioni tecniche e di convertirle in modo abbastanza rapido in prodotti e procedimenti nuovi. Senza un accresciuto impegno da parte degli enti pubblici in materia di politica tecnologica e di miglioramento delle condizioni quadro, questa categoria d'impresе rischia di avere difficoltà a seguire l'evoluzione tecnologica. Tale sostegno dovrebbe garantire loro la competitività nei confronti degli omologhi dei Paesi della Comunità europea che beneficiano dell'aiuto statale per la ricerca e lo sviluppo. In mancanza di questo, vi sarebbe il pericolo di vedere imprese svizzere costrette a trasferirsi in Paesi che offrono condizioni più favorevoli.

234.2

La popolazione svizzera, nell'insieme, si interessa alle innovazioni tecniche anche se alcuni segnali mostrano che questo interesse è in parte controbilanciato da preoccupazioni riguardo agli effetti della tecnica sull'ambiente e sulla società. Ancora fino a poco tempo fa si constatava una diminuzione del numero dei giovani che, al termine della scolarità, si orientavano verso le professioni tecniche. La valutazione degli aspetti economici, sociali e ambientali delle nuove tecnologie (valutazione dell'incidenza e degli effetti della tecnologia) deve essere fra le preoccupazioni delle autorità affinché l'opinione pubblica sia informata delle conseguenze (positive e negative) dello sviluppo tecnologico, sia dal punto di vista economico che da quello della qualità della vita.

235 Ricerca di base e ricerca applicata

La tradizione vuole che il governo, in materia d'innovazione, si limiti a finanziare la *ricerca di base* nel settore dell'insegnamento superiore. Nella maggior parte dei casi solo le grandi imprese dispongono dei mezzi necessari per trasformare in applicazioni tecniche i risultati della ricerca di base; esse sono quindi favorite rispetto alle piccole e medie aziende per cui ne risultano distorsioni della concorrenza. La ricerca applicata e i suoi sviluppi sono in gran parte riservati al settore privato. La ricerca e lo sviluppo privati si concentrano su alcuni settori dell'industria (chimica, elettrotecnica e macchine/metallurgia); in generale soprattutto le grandi imprese possono permettersi di avere unità adibite alla ricerca e allo sviluppo.

235.1

Per quanto riguarda la ricerca di base, gli obiettivi e le priorità sono stabiliti dal Consiglio federale. Le università non seguono in modo sufficiente tali obiettivi e priorità per cui vi è una *dispersione degli sforzi*. L'autonomia delle università e la libertà di ricerca spiegano questa situazione; inoltre, l'insegnamento gode della massima priorità e di conseguenza la ricerca è spesso effettuata solo nella sua scia. La mancanza di coordinamento è aggravata anche dall'assenza di una valutazione delle ricerche svolte nelle varie università, negli istituti e nei fondi di ricerca. Ci si può chiedere se, date queste deficienze, l'attuale sistema di ricerca sia ancora valido per fronteggiare lo sviluppo tecnologico.

235.2

I provvedimenti per il promovimento della ricerca applicata e del suo sviluppo sono limitati e puntuali. Le imprese svizzere (in particolare quelle di piccole e medie dimensioni) sono confrontate alla concorrenza di aziende della CE che beneficiano di sostegni non trascurabili a favore della ricerca industriale da parte degli enti pubblici. La CPRS, in materia di ricerca applicata e di sviluppo di prodotti, rappresenta il più importante strumento di promovimento. Al numero 221.6 abbiamo già sottolineato i limiti di questa Commissione, tuttavia ribadiamo un aspetto che ci sembra particolarmente importante: la sottorappresentazione delle piccole e medie imprese nei progetti finanziati dalla Commissione e la mancanza di una definizione attiva dei poli della ricerca.

235.3

Una delle forme più importanti di trasferimento del sapere è il *passaggio di giovani diplomati* dal settore dell'insegnamento superiore a quello delle imprese. Le 27 STS svolgono un ruolo non trascurabile in questo senso dato il loro insediamento regionale. In particolare per le imprese di media e piccola dimensione le STS possono essere partner importanti per il trasferimento di tecnologia e

la consulenza in materia d'innovazione. Il tradizionale compito d'insegnamento diminuisce le possibilità delle STS di svolgere queste attività nelle rispettive regioni.

235.4

La *collaborazione diretta delle università e dei politecnici con le imprese* solleva vari problemi tra cui quello dell'indipendenza della ricerca universitaria e della valorizzazione dei risultati. A livello dei politecnici federali esistono organi d'interfaccia, che però occupano un ruolo marginale nell'attività di queste istituzioni. La collaborazione fra università e industria è ridotta rispetto al suo potenziale.

236 Cooperazione internazionale

Per la Svizzera la cooperazione internazionale in materia scientifica e tecnologica riveste un'importanza particolare. Senza questa cooperazione sarebbe impossibile accedere a settori di ricerca che non possono essere affrontati dal nostro sistema scientifico. In effetti non è più possibile per la Svizzera essere all'avanguardia in tutti gli ambiti della ricerca. È comunque importante che le imprese, e soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, possano beneficiare di questa cooperazione. La partecipazione alla cooperazione internazionale è già molto estesa e multiforme benché anche qui il ruolo delle grandi aziende sia nettamente superiore. La gestione di questa cooperazione è frammentata; anche in questo settore è necessario compiere uno *sforzio di coordinamento* per migliorare l'efficacia della partecipazione svizzera ai progetti internazionali in materia di scienza e di tecnologia.

24 Possibili soluzioni

La nostra Commissione sostiene che la *definizione di una politica tecnologica* e la sua applicazione debbano *dipendere dalla messa in relazione di vari fattori*.

A questo scopo ci sembra importante la valutazione di tre fattori:

- la futura evoluzione dell'economia svizzera,
- la concezione del ruolo della Confederazione in materia di sviluppo economico (interventi puntuali, reattivi o definizione attiva degli obiettivi e delle priorità),
- la concezione del ruolo della Confederazione in materia di mutamento tecnologico (accento posto sulla ricerca, sull'innovazione o sulla diffusione).

241 Evoluzione dell'economia svizzera

Gli obiettivi di una politica tecnologica sono strettamente legati all'analisi della futura evoluzione dell'economia e dei possibili scenari che ne derivano per

cercare di fronteggiare i cambiamenti. Le seguenti varianti possono essere prese in considerazione:

241.1 Possibili scenari

Un primo possibile scenario consiste nell'immaginare di *mantenere la piazza industriale svizzera*, e di svilupparla in modo da divenire una piazza d'alta tecnologia. Questo significa portare avanti e potenziare le strategie di produzione settoriale, basate sulla qualità e la capacità d'innovazione delle piccole e medie imprese. Le principali difficoltà risiedono nella capacità dell'industria di affrontare la competitività degli altri Paesi industrializzati: ritardo nello sviluppo delle tecnologie di punta e nei metodi avanzati di produzione, elevati costi strutturali (suolo, manodopera), sostegno da parte degli enti pubblici dei Paesi concorrenti. I vantaggi consistono nella possibilità di beneficiare di un know-how tecnologico e professionale e nel mantenere una struttura tecnologica mista.

Un secondo scenario può prevedere la *terziarizzazione* dell'economia svizzera e la conseguente deindustrializzazione (tendenza avvertibile da alcuni anni): questo significa che è necessario sfruttare i vantaggi della posizione geoeconomica, culturale e scientifica della Svizzera (crocevia della comunicazione, cultura trilingue, know-how nel settore dei servizi, a livello dell'insegnamento e della ricerca di base).

Un terzo scenario consisterebbe nel *mantenere e sviluppare la piazza industriale svizzera sviluppando contemporaneamente la terziarizzazione*. A seconda delle regioni sono possibili varie evoluzioni, che dovrebbero essere sostenute localmente da provvedimenti differenziati.

241.2 Conseguenze sulle misure da prendere

Gli obiettivi e i provvedimenti di una politica tecnologica possono variare sensibilmente a seconda dello scenario d'evoluzione dell'economia svizzera considerato.

Lo scenario che prevede il mantenimento della piazza industriale svizzera e il suo sviluppo in una piazza d'alta tecnologia implica la necessità di prendere misure di *politica economica* (misure per incoraggiare la diffusione, politica fiscale, politica dei lavoratori stranieri, commercio con l'estero) che interessino *numerosi settori tecnologici*.

Lo scenario della terziarizzazione esigerebbe per esempio prevalentemente misure di politica della ricerca, che siano peraltro orientate sul settore delle tecniche d'informazione.

Qualora si realizzasse il terzo scenario (mantenimento della piazza industriale svizzera e sviluppo del terziario) la politica tecnologica dovrà comprendere provvedimenti sia di politica della ricerca, sia di politica economica.

Sarebbe dunque necessario fissare per ogni scenario obiettivi e misure di politica tecnologica differenziate, che si ripercuoterebbero anche sulle strutture d'esecuzione.

241.3 Conseguenze sulle strutture d'esecuzione

A seconda degli obiettivi e delle misure di politica tecnologica si possono prevedere differenti varianti organizzative.

Coordinamento e pianificazione dei provvedimenti in modo da permettere una visione d'insieme: la responsabilità del coordinamento e della pianificazione è affidata ad un Dipartimento, per esempio:

- al DFI per provvedimenti di politica tecnologica nell'ambito della ricerca, o
- al DFEP per provvedimenti nell'ambito della politica economica.

Se i provvedimenti dovessero interessare i due ambiti, occorrerebbe esaminare la possibilità di creare un *Gruppo per la tecnologia*, incaricato di occuparsi delle questioni riguardanti l'insegnamento, la formazione, la ricerca e la tecnologia. In tutte e tre le concezioni della politica della tecnologia occorrerebbe pure prevedere una riforma del Consiglio svizzero della scienza affinché possa meglio svolgere il suo ruolo di consulenza e di identificazione precoce dei problemi tecnologici.

Insegnamento, formazione professionale e ricerca: se i provvedimenti di politica tecnologica dipendono sia dalla politica di ricerca che da quella economica, sarebbe necessario esaminare le seguenti forme organizzative:

- creazione di istituti per la ricerca tecnologica, indipendenti dalle università,
- riforma delle STS per incoraggiare la ricerca applicata e il trasferimento dei suoi risultati all'industria,
- rafforzamento delle attività della CPRS,
- creazione della funzione di «direttori di progetto» per la realizzazione di programmi importanti, per esempio del programma d'azione CIM.

Per i provvedimenti di politica tecnologica che dipendono prevalentemente dalla politica economica, si dovrebbe esaminare l'opportunità di integrare nella CPRS i programmi nazionali di ricerca nel settore tecnologico.

Considerazione delle esigenze della società ed in particolare dell'economia: per ciascuno dei tre scenari dello sviluppo economico della Svizzera si dovrebbe prevedere la creazione di un organo incaricato di valutare le conseguenze della tecnologia. Una simile valutazione deve comprendere un'analisi degli effetti a lunga scadenza in stretta relazione con gli aspetti socio-economici delle ripercussioni tecnologiche. Mediante lo sviluppo di organi di consultazione, d'innovazione e di trasferimento, presso le università cantonali, i politecnici federali e le STS, si potrebbe risolvere il problema di come tener conto delle esigenze dell'economia e, in particolare, delle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda i provvedimenti di politica tecnologica che interessano la politica economica, non sarebbe da escludere la creazione di istituti incaricati di commercializzare i risultati della ricerca (management della ricerca).

242 Il ruolo della Confederazione nell'ambito dello sviluppo economico

Il secondo elemento determinante di una concezione globale della politica tecnologica federale riguarda la necessità e le modalità del ruolo direttivo della

Confederazione nei confronti dello *sviluppo economico*. Il Consiglio federale incoraggia già oggi in molteplici modi lo sviluppo economico. A questo proposito, si può constatare che nell'ambito dello sviluppo tecnologico, a partire dagli anni ottanta l'aiuto pubblico è andato via via aumentando, e si può presumere che esso assumerà sempre maggiore importanza viste le esigenze delle imprese svizzere in alcuni settori industriali. Inoltre gli altri Paesi dell'OCSE hanno creato un sistema d'aiuto alla diffusione e allo sviluppo di nuove tecnologie che merita l'attenzione. Esso costituisce in particolare una sfida alla concorrenzialità delle nostre piccole e medie imprese.

Ci si può aspettare che gli sforzi finanziari della Confederazione per promuovere lo sviluppo economico ed in particolare quello tecnologico aumentino. Ciò non fa che accentuare l'urgenza d'esaminare se si debba continuare ad intervenire puntualmente ed in modo reattivo o se invece non occorra elaborare imperativamente una concezione globale per un impiego più efficiente dei mezzi.

243 Il ruolo della Confederazione e il mutamento tecnologico

Il terzo fattore di una concezione globale della politica tecnologica riguarda la necessità e la natura di un intervento della Confederazione sul mutamento tecnologico nell'economia. Nessun Paese industrializzato oggi si affida esclusivamente ai meccanismi del mercato quando si tratta di promuovere o di assimilare nuove tecnologie. I grandi Paesi possono permettersi di ripartire in numerosi campi i loro sforzi nella ricerca e nello sviluppo. I Paesi più piccoli devono procedere selettivamente e concentrare gli sforzi e le risorse sulle tecnologie necessarie al loro sviluppo. Le medesime considerazioni valgono per il processo del mutamento tecnologico: è importante esaminare quali elementi di questo processo (ricerca, innovazione, diffusione) debbano essere oggetto di misure statali in modo da poter concentrare efficacemente gli sforzi.

25 Conclusione

Non è compito della nostra Commissione determinare i contenuti e l'intensità di una futura politica tecnologica. Essa deve piuttosto:

- evidenziare le carenze attuali, e
- sollevare questioni costruttive.

Rinunciamo perciò a proporre una delle soluzioni menzionate nel capitolo precedente, ma formuliamo invece raccomandazioni concrete riguardanti le carenze evidenziate al numero 23 (cfr. n. 262).

Il problema più importante a questo proposito è la mancanza di una concezione globale che comprenda anche le misure di politica tecnologica adottate finora dalla Confederazione.

26 Raccomandazioni

La nostra Commissione propone le seguenti raccomandazioni:

261 Concezione

Il Consiglio federale è invitato a presentare una concezione di politica tecnologica, dalla quale traspaiano chiaramente le sue decisioni in merito alle soluzioni proposte ed in particolare:

- la sua valutazione dello sviluppo dell'economia svizzera,
- il suo punto di vista sul ruolo della Confederazione nei confronti dello sviluppo economico e del mutamento tecnologico.

Questa concezione deve stabilire chiaramente gli obiettivi, i mezzi e l'ordine delle competenze (struttura delle responsabilità) nell'ambito della politica tecnologica.

262 Misure immediate

La nostra Commissione raccomanda al Consiglio federale di adottare misure per:

262.1

Riorganizzare e rivalutare gli istituti tecnici superiori (STS) in modo da renderli più idonei a fornire un sostegno tecnico all'industria. Inoltre, i diplomi delle STS devono corrispondere alle esigenze qualitative stabilite dalla Comunità europea.

262.2

Migliorare le attività della CPRS sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo conformemente alla perizia richiesta dall'Ufficio federale dei problemi congiunturali.

262.3

Facilitare la *collaborazione* tra istituti di ricerca pubblici e piccole e medie imprese in particolare.

262.4

Controllare l'*osservanza* delle raccomandazioni del Consiglio federale che riguardano gli obiettivi, la pianificazione e il coordinamento della *politica scientifica e tecnologica*.

262.5

Rafforzare la partecipazione della Svizzera alla *cooperazione internazionale* nell'ambito della scienza e della tecnica, assicurare il libero accesso ai program-

mi tecnologici della CE e coordinare la cooperazione internazionale. Occorrerà inoltre aumentare pure il numero di addetti scientifici nei Paesi importanti dal punto di vista della politica tecnologica.

263 Misure a lunga scadenza

La nostra Commissione raccomanda al Consiglio federale d'esaminare l'impiego di nuovi mezzi per accrescere l'efficacia dei suoi interventi nella politica tecnologica. Si tratta in primo luogo delle seguenti misure:

263.1

Introduzione ed istituzionalizzazione di una *valutazione* degli effetti principali e collaterali della tecnologia, che comprenda la valutazione degli effetti tecnologici effettuata nel quadro di progetti tecnologici e delle ricerche socioeconomiche.

263.2

Creazione di *istituti di ricerca tecnologica* indipendenti dalle università, analoghi per esempio ai Fraunhofer-Instituten in Germania.

263.3

Creazione di un *forum tecnologico* in cui l'industria, in particolare le piccole e medie imprese, abbiano la possibilità di formulare le proprie esigenze legate al mutamento tecnologico.

263.4

Miglioramento e istituzionalizzazione dell'identificazione precoce nell'ambito della politica tecnologica.

263.5

Creazione di una *rete di organi* decentralizzati per la consulenza, l'innovazione e il trasferimento di tecnologia (tali organi possono collaborare all'esecuzione di progetti importanti, per esempio del programma d'azione CIM).

263.6

Sviluppo di una strategia adeguata alle piccole e medie imprese, che sia decisamente orientata sulle loro specifiche esigenze e sulla loro capacità concorrenziale.

La sezione ha sentito le seguenti persone:

Rappresentanti dell'amministrazione:

Sig. Sieber, direttore dell'UFPC
Sig. Kuentz, Servizio per il promovimento della ricerca, UFPC
Sig. Hotz, Servizio dei problemi tecnologici, UFPC
Sig. Risch, Servizio di pianificazione, UFES
Sig. Poglia, segretario generale del CSS
Sig. Kind, direttore supplente, UFIAML
Sig. Natsch, vicedirettore, UFIAML

Periti:

Prof. D. Freiburghaus, IDHEAP, Losanna
Prof. E. Mooser, PF Losanna
Prof. V. Meyer, presidentessa del CSS

Rappresentanti dell'economia:

Sig. R. Lombardi, Columbus System AG, Baden
Sig. V. Wuersch, direttore CP-Pumpen AG, Zofingen
Sig. P. Michel, direttore Disetronic AG, Burgdorf

Rappresentanti delle istituzioni cantonali:

Sig. W. Steinmann, incaricato per la promozione economica del Cantone Soletta
Prof. B. Widmer, direttore del Technikum di Winterthur

27 Parere del Consiglio federale (del 20 febbraio 1991)

Il Consiglio federale ha fornito alla nostra Commissione la seguente risposta:
Il nostro Collegio ha preso atto del rapporto della Commissione della gestione del Consiglio degli Stati sull'ispezione effettuata presso l'Ufficio federale per i problemi congiunturali, e ringrazia la Commissione per la sua analisi approfondita incentrata sulla tematica della «politica tecnologica». Tale problematica è indubbiamente d'estrema importanza per la competitività internazionale della nostra economia.

La vostra Commissione ci domanda di indicare quale seguito intendiamo dare al rapporto. A questo proposito rispondiamo quanto segue:

ad 262 Misure immediate

In seguito al vostro rapporto vi aspettate proposte immediate e concrete di soluzioni riguardo alle raccomandazioni figuranti al numero 262 «Misure immediate». Su questo argomento osserviamo quanto segue:

ad 262.1 Scuole d'ingegneri STS

Le riforme per potenziare le scuole d'ingegneri STS sono attualmente in corso. Una revisione parziale delle prescrizioni minime delle STS mirante al riconoscimento sul piano federale di studi di perfezionamento è quasi ultimata. Parallelamente, Confederazione e Cantoni (CDEP) stanno discutendo intensamente la trasformazione delle scuole d'ingegneri STS in istituti comparabili alle università tecniche tedesche. Questo provvedimento assicurerà il miglioramento della formazione, il rafforzamento delle attività R+D come pure i contatti tra le scuole superiori svizzere ed estere.

In occasione di una riunione tra un gruppo ad hoc dell'AELS «Riconoscimento dei diplomi» ed esperti della Commissione CE, la nostra delegazione ha posto la domanda circa il riconoscimento delle nostre scuole d'ingegneri STS. Le è stato risposto che tali istituti possono essere sottoposti alla direttiva generale 89/48/CEE concernente il riconoscimento di diplomi di scuole superiori che prevedono un periodo di formazione professionale di almeno tre anni. Ogni Paese membro ha la competenza di determinare gli istituti da considerare come «università, scuole superiori o altri istituti d'insegnamento del medesimo livello» ai sensi dell'articolo 1 di tale direttiva, per quanto la durata minima di tre anni di studio sia rispettata.

ad 262.2 Commissione per il promovimento della ricerca scientifica (CPRS)

Nel messaggio del 26 novembre 1990 (FF 1991 I 137) sul finanziamento della ricerca e dello sviluppo orientati verso la pratica negli anni 1992-95, (CPRS), il nostro Collegio ha proposto alle vostre Camere la concessione di un credito d'impegno di 150 milioni di franchi. Con tale aumento dei mezzi finanziari (finora 150 milioni di franchi per 6 anni) intendiamo realizzare il proposito annunciato nel documento «Finalità della politica federale di ricerca a partire dal 1992» di rafforzare il ruolo della CPRS e d'incoraggiare maggiormente la ricerca e lo sviluppo a carattere industriale soprattutto presso le università e le scuole d'ingegneri STS. I mezzi finanziari richiesti permettono (grazie anche ai contributi richiesti all'industria, che sono in generale equivalenti) un raddoppiamento del volume delle ricerche e dello sviluppo, in particolare nel settore delle scienze dell'ingegneria.

Come risulta dal messaggio, il credito quadro permetterà alla CPRS di accentuare maggiormente gli aspetti seguenti, conformemente alle raccomandazioni della vostra Commissione e alle valutazioni del prof. Freiburghaus: determinazione attiva di priorità tematiche, promovimento di progetti comuni, aumento della partecipazione delle scuole d'ingegneri STS, maggiore considerazione delle esigenze delle piccole e medie imprese operanti nel settore tecnologico.

ad 262.3 Collaborazione tra istituti di ricerca pubblici e piccole e medie imprese

Nel nostro rapporto sul programma di legislatura 1987-1991 (FF 1988 I 339) abbiamo sottolineato in modo particolare il significato dei processi di scambio tra scienza ed economia, che permettono di trasformare le nuove idee e le nuove conoscenze tecniche in nuovi prodotti e procedimenti di produzione. Che cosa abbiamo intrapreso in tal senso?

- Il programma d'azione CIM approvato dalle vostre Camere durante la sessione della primavera 1990 crea, nell'ambito delle nuove tecniche di produzione, le basi di un'intensificazione della collaborazione tra i nostri istituti di ricerca e di formazione e l'economia, in particolare le piccole e medie imprese. L'ordine di grandezza della rete di cooperazione in fase di attuazione eccede tutto ciò che era stato intrapreso fino allora nell'ambito d'iniziative della Confederazione in materia di politica tecnologica. Complessivamente parteciperanno più di 100 scuole, di cui 23 istituti superiori e 91 scuole professionali, tecniche e d'ingegneri STS e SSQEA. Più di 400 imprese, la cui maggioranza è composta da PMI, si sono dichiarate disposte a collaborare come partner con i centri di formazione regionali CIM. Inoltre 33 associazioni ed organizzazioni economiche hanno garantito la loro cooperazione.
- Nel nostro messaggio del 9 gennaio 1991 (FF 1991 I 481) relativo alla promozione della ricerca scientifica proponiamo alle vostre Camere un programma d'azione nel campo della microelettronica e sei programmi prioritari. Questi nuovi progetti daranno senza dubbio nuovi stimoli per intensificare la collaborazione tra istituti di ricerca ed economia privata.
- Le PMI beneficeranno pure dei provvedimenti definiti nelle «Finalità della politica federale della ricerca», previsti per rafforzare la collaborazione tra la ricerca effettuata nelle scuole superiori e l'economia privata (organi di contatto, incoraggiamento della mobilità dei ricercatori, intensificazione della ricerca su mandato, parchi di tecnologia).

ad 262.4

Conformemente a quanto abbiamo rilevato nel messaggio del 9 gennaio 1991 relativo alla promozione della ricerca (n. 151), i servizi competenti dell'amministrazione intensificheranno le valutazioni delle attività di ricerca per accertare l'osservanza delle raccomandazioni del nostro Collegio in materia di politica scientifica e tecnologica. A questo proposito sarà dedicata speciale attenzione ai settori in cui la ricerca è sviluppata in modo particolarmente intenso.

ad 262.5

Il nostro Collegio intende rafforzare la collaborazione internazionale nell'ambito della ricerca. Nei confronti della CE miriamo in particolare a partecipare

completamente a programmi scientifici e tecnologici della Comunità, come risulta dalle nostre osservazioni in «Finalità della politica federale della ricerca a partire dal 1992».

Nello stato maggiore dell'Aggruppamento per la scienza e la ricerca è stato creato un servizio incaricato tra l'altro di rafforzare, in collaborazione con altri servizi interni e esterni all'amministrazione, il coordinamento della politica internazionale di ricerca.

Il nostro Collegio intende estendere la rete degli addetti scientifici all'estero. Recentemente è stato creato un simile posto presso la nostra rappresentanza a Bruxelles; ulteriori obiettivi prioritari sono l'Estremo Oriente (Cina, Corea, Singapore), la costa occidentale degli USA e l'Europa orientale. Considerata la carenza di personale, si sta attualmente esaminando in quale misura anche i professori potranno essere temporaneamente inviati all'estero quali aggiunti scientifici durante il loro anno sabbatico. In primavera, nel quadro di un progetto pilota, un professore del Politecnico federale svolgerà tale funzione a San Francisco.

ad 261

Le raccomandazioni figuranti al n. 261 invitano il nostro Collegio a «presentare una concezione nell'ambito della politica della tecnologia, dalla quale traspaiano chiaramente le sue decisioni in merito alle soluzioni proposte ed in particolare:

- la sua valutazione dello sviluppo dell'economia svizzera,
- il suo punto di vista sul ruolo della Confederazione nei confronti dello sviluppo economico e del cambiamento tecnologico.»

Nel documento «Finalità della politica federale della ricerca a partire dal 1992» abbiamo esplicitamente osservato che queste finalità «costituiscono inoltre una base per l'elaborazione di una politica tecnologica della Confederazione». D'altra parte, il documento che il Consiglio dei politecnici federali ha elaborato sulla sua politica in ambito tecnologico è stato ampiamente integrato nelle finalità summenzionate. Il Dipartimento federale dell'economia pubblica dispone di un concetto per una politica economica degli anni '90 orientata sulla tecnologia. Inoltre, questa primavera sarà pubblicato uno studio sostenuto dal Fondo nazionale svizzero e diretto dal prof. Freiburghaus intitolato «Technik, Standort Schweiz / von der Forschungs- zur Technologiepolitik».

Riteniamo che occorra prima di tutto esaminare questi lavori preliminari, valutandoli soprattutto dai seguenti punti di vista:

- La Svizzera ha effettivamente bisogno di una politica tecnologica esplicita per aumentare la concorrenzialità tecnica della sua economia, in particolare quella delle sue piccole e medie imprese, considerata la loro importanza per l'avvenire industriale del Paese?
- Se una tale politica s'avverasse necessaria, quali sarebbero i suoi contenuti e quale sarebbe il quadro istituzionale che ne garantirebbe l'esecuzione? A questo proposito occorrerebbe valutare anche i provvedimenti proposti dalla vostra Commissione al n. 263.

- Il nostro Collegio ritiene inoltre che occorra domandarsi se non sia necessario estendere l'analisi, includendovi anche altri settori politici d'importanza centrale per la nostra economia, come per esempio la formazione e il perfezionamento professionale, la politica dell'impiego, quella regionale e quella della concorrenza.

Il nostro Collegio è disposto ad accogliere le raccomandazioni formulate dalla vostra Commissione e a formare un gruppo di lavoro, presieduto dal Direttore dell'Ufficio federale dei problemi congiunturali ed operante in stretta collaborazione con l'Aggruppamento per la scienza e la ricerca, incaricato di presentargli, entro la primavera 1992 al più tardi, un rapporto concernente i problemi summenzionati.

28 Conclusioni della Commissione della gestione

In occasione della sua seduta del 3 aprile 1991 la nostra Commissione ha preso atto del parere del Consiglio federale e si dichiara per il momento soddisfatta. Essa attende ora il rapporto del gruppo di lavoro istituito, il quale analizzerà in modo ancora più approfondito le questioni messe in evidenza. In seguito affronteremo nuovamente l'argomento.

3 Controllo dell'ispezione per determinare l'importanza degli uffici decentralizzati dei conti correnti postali

31 Parere della Commissione

Il 28 aprile 1990 la nostra Commissione ha fornito al Consiglio federale il seguente parere conclusivo (cfr. il rapporto sulle ispezioni nel 1989, ove figurano il rapporto dell'ispezione e il parere del Consiglio federale).

Abbiamo preso atto del vostro parere del 4 aprile 1990 concernente la nostra ispezione per determinare l'importanza degli uffici decentralizzati dei conti correnti postali.

Nella vostra presa di posizione giungete alla conclusione che le PTT hanno agito nel quadro del loro margine d'azione e del loro mandato, anche se non si può escludere che la decisione sia pure stata determinata da considerazioni di ordine economico e di politica regionale, ciò che non è di competenza degli organi PTT.

Ritenete che le PTT non abbiano oltrepassato i limiti del proprio margine d'azione e che la variante prescelta, che prevede il mantenimento dei 25 uffici dei conti correnti postali, si giustifichi dal punto di vista economico.

Il vostro parere si basa sulla presa di posizione dell'Azienda delle PTT, in cui gli argomenti a favore della soluzione decentralizzata dell'automazione del traffico dei versamenti e della gestione dei conti si fondano in parte su un'analisi della redditività delle differenti varianti.

Secondo le PTT i calcoli effettuati «mostrano senza ambiguità che una soluzione imperniata sulla decentralizzazione in 25 uffici dei conti correnti postali è ugualmente realizzabile e giudiziosa e soprattutto, presa globalmente, soltanto un poco più costosa».

Gli elementi presi in considerazione per il calcolo e le relative spiegazioni figuranti nella presa di posizione dell'Azienda delle PTT non permettono di farsi un'idea chiara sull'effettiva redditività. La sezione PTT della nostra Commissione ha quindi richiesto informazioni supplementari, che le sono state fornite alla seduta del 14 agosto 1990, a cui ha partecipato anche il Direttore generale delle poste, Jean-Noël Rey. Anche alla luce di queste informazioni supplementari la nostra Commissione ritiene che le sue raccomandazioni siano sempre valide e non approva le conclusioni del Consiglio federale.

I seguenti argomenti militano a favore della nostra raccomandazione di limitare i servizi dei conti correnti postali ad un numero ottimale d'uffici.

a. Argomenti d'ordine economico

I criteri di redditività presentati dalle PTT non giustificano sufficientemente l'opzione prescelta. Per poter effettuare un paragone convincente tra una soluzione improntata sul mantenimento di 25 uffici postali dei conti correnti e quella che prevede la loro riduzione, avrebbero dovuto essere presentate due concezioni di realizzazione dell'automazione del traffico dei pagamenti e della gestione dei conti. Visto che manca la concezione della centralizzazione, all'analisi dei costi della variante corrispondente non è possibile attribuire il medesimo valore di quella concernente la soluzione decentralizzata. Il paragone tra le differenti varianti ha pertanto solo valore limitato.

La variante elaborata dalle PTT in seguito al nostro rapporto non tiene conto della raccomandazione secondo cui i rimanenti uffici dei conti correnti postali situati fuori dei grandi agglomerati urbani devono essere ubicati lungo le principali arterie stradali. I calcoli effettuati dalle PTT si basano sui costi reali del centro dei conti correnti postali di Zurigo (una delle città più care in Svizzera). A questo riguardo, dunque, le nostre raccomandazioni non sono state rispettate, e non è possibile farsi un'idea esatta della redditività della variante da noi proposta.

b. Argomenti relativi all'economia pubblica e alla politica regionale

La decisione della Direzione generale delle PTT di mantenere 25 uffici dei conti correnti postali per la tappa C del progetto APOCO si fonda anche su considerazioni riguardanti l'economia pubblica e la politica regionale.

Il fatto che gli organi dell'Azienda delle PTT siano tenuti a prendere le loro decisioni tenendo conto, da un lato, di criteri d'economia aziendale e, d'altro lato, degli «interessi del Paese», non giustifica che una decisione, in cui gli aspetti tecnici ed economici devono essere preponderanti, sia presa basandosi essenzialmente su argomenti di politica regionale. Dal nostro punto di vista l'automazione del traffico dei versamenti e della gestione dei conti avrebbe dovuto rispettare principalmente le esigenze imposte da un'amministrazione economica ed efficiente. Differenti varianti avrebbero dunque dovuto essere sotto-

poste alle istanze politiche, alle quali spetta propriamente decidere in merito agli interessi d'economia pubblica e di politica regionale.

c. Argomenti d'ordine tecnico

Le informazioni che abbiamo ricevuto in occasione della seduta del 14 agosto 1990 hanno suscitato in noi l'impressione che riguardo all'esecuzione della tappa C del progetto APOCO sussistano alcune incertezze.

L'ingegnere Vögtli ha redatto un rapporto all'attenzione della Direzione generale, che concerne in particolare la raccolta dei dati. Secondo questo rapporto ci sarebbero altre soluzioni da esaminare. Contemporaneamente, la Direzione generale delle PTT ha sollecitato la valutazione di un'esperienza effettuata presso l'Ufficio dei conti correnti di Zurigo, consistente nell'introduzione di PC nella gestione dei conti. Sulla base dei rapporti su questi due esperimenti, che le dovranno essere presentati entro fine anno, la Direzione generale delle PTT si pronuncerà definitivamente sulla soluzione proposta dalla ditta Tandem.

Conclusioni

La Commissione ritiene che l'Azienda delle PTT debba valutare globalmente le differenti soluzioni sia dal punto di vista tecnico che da quello economico. Le preoccupazioni di prestigio degli ingegneri possono avere un effetto negativo sul processo decisionale in questo ambito tecnologicamente complesso.

Occorre di conseguenza riesaminare la soluzione che prevede il mantenimento dei 25 uffici dei conti correnti postali, tenendo conto della valutazione delle future possibilità tecniche, ciò che permetterebbe di trovare varianti di centralizzazione più economiche. Reputiamo in particolare che la decisione di mantenere i 25 uffici dei conti correnti postali debba essere riconsiderata alla luce del rapporto Vögtli e delle relative esperienze.

Visto quanto precede, la nostra Commissione ha deciso di restare fedele alle conclusioni del suo rapporto ed invita il Consiglio federale a sottoporre a nuovo esame le raccomandazioni 241, 242 e 243.

Essa ha inoltre deciso di trasmettere l'incarto di questa ispezione al gruppo di lavoro APOCO nel quale è rappresentata, ma che è diretto dalle Commissioni delle finanze. Il gruppo di lavoro informerà la Commissione della gestione sull'andamento dei lavori.

32 Parere del Dipartimento federale dei trasporti, delle comunicazioni e delle energie (del 6 febbraio 1991)

Il 29 novembre 1989 avete chiesto al Consiglio federale un rapporto sull'ispezione per determinare l'importanza degli uffici decentralizzati dei conti correnti postali, invitandolo a comunicarvi il seguito che esso intende darvi. L'oggetto delle raccomandazioni contenute nel rapporto concerneva in particolare il numero degli uffici dei conti correnti postali nell'ambito dell'automazione del servizio dei conti correnti.

Nella sua risposta del 4 aprile 1990, il Consiglio federale giungeva alla conclusione che nella questione riguardante il numero degli uffici dei conti correnti postali nell'ambito del progetto d'automazione APOCO l'Azienda delle PTT non aveva oltrepassato il margine d'azione risultante dalla sua politica aziendale, e ciò quand'anche tale decisione fosse stata influenzata da considerazioni riguardanti di economia pubblica e di politica regionale. La variante prescelta fu reputata valida secondo i principi dell'economia aziendale. Il Consiglio federale rinunciò quindi ad impartire direttive in merito all'organizzazione degli uffici dei conti correnti postali. A tale decisione contribuì anche la situazione del mercato del lavoro che, secondo le dichiarazioni delle PTT, avrebbe reso particolarmente difficile la realizzazione della soluzione di centralizzazione. Vi si aggiungeva anche il fattore, già allora importante per il Consiglio federale, della durata di attuazione, legato allo sfruttamento dell'infrastruttura edile già esistente.

Nella vostra lettera del 28 novembre 1990, invitate il Consiglio federale a riesaminare le raccomandazioni della Commissione concernenti il numero degli uffici dei conti correnti postali. Nel contempo, informate detto Collegio di aver trasmesso l'incarto relativo a questa ispezione al gruppo di lavoro APOCO delle Camere federali.

A questo proposito vorremmo informarvi, da un punto di vista dipartimentale, sugli ultimi sviluppi del progetto APOCO dell'Azienda delle PTT. Un esame della tappa C di questo progetto, effettuato da una Commissione del Consiglio d'amministrazione delle PTT, ha rivelato la necessità di adottare un nuovo orientamento poiché le soluzioni seguite finora nella tappa C non corrispondono più, a causa dei loro lunghi tempi di realizzazione, al livello attuale dello sviluppo tecnologico internazionale. Tirando le debite conseguenze da tale constatazione, il Consiglio d'amministrazione ha deciso l'introduzione del nuovo orientamento.

I lavori necessari sono ora avviati. La soluzione transitoria basata sull'utilizzazione di PC implica il mantenimento, almeno provvisorio, degli attuali uffici dei conti correnti postali. Non si può tuttavia escludere che in un prossimo futuro non occorra, in seguito al nuovo orientamento, riconsiderare la questione riguardante il numero degli uffici dei conti correnti. Essa dovrà essere esaminata e risolta fondandosi su nuove basi e su una nuova concezione che resta da elaborare.

33 Conclusioni della Commissione

Nella seduta del 3 aprile 1991 la nostra Commissione ha preso atto del presente parere, sul quale ritornerà ulteriormente.

II. Rapporto della Commissione della gestione del Consiglio nazionale sulle proprie ispezioni

1 Controllo complementare all'ispezione effettuata presso l'Ufficio centrale dell'aviazione civile

Il 13 febbraio 1991 abbiamo indirizzato al Consiglio federale il seguente rapporto finale (cfr. il rapporto sulle ispezioni nel 1989 per il nostro rapporto e per la risposta del Consiglio federale):

Nel rapporto del 25 gennaio 1989 sull'ispezione presso l'Ufficio federale dell'aviazione civile, abbiamo emanato una serie di raccomandazioni sulle quali vi siete espressi il 7 maggio 1990. Una sostanziale divergenza di opinioni riguarda la costituzionalità dell'attuale organizzazione per la sicurezza aerea. In merito alla questione, anch'essa controversa, del doppio ruolo dei funzionari dell'organico di SWISSCONTROL che lavorano anche per l'Ufficio federale dell'aviazione civile, il Dipartimento federale dei trasporti delle comunicazioni e delle energie ha affermato, in un rapporto al Consiglio federale del 22 novembre 1990 sulle esperienze fatte con la struttura di diritto privato di SWISSCONTROL, che tale doppio ruolo si era dimostrato del tutto soddisfacente. Secondo il DFTCE esso non avrebbe mai fino ad oggi provocato il minimo problema o conflitto di interessi. L'effetto di sinergia sviluppato da tale doppia funzione avrebbe anzi ampiamente contribuito al buon funzionamento di SWISSCONTROL. Secondo il DFTCE, per ottenere un miglioramento della situazione occorrerebbe rendere SWISSCONTROL un organismo finanziariamente autonomo. Il Consiglio federale ha incaricato il DFTCE di presentargli proposte in questo senso entro la fine del 1991.

Abbiamo preso atto dei pareri del vostro Collegio e del Dipartimento in occasione della seduta del 29 gennaio 1991, esprimendoci come segue:

11 Costituzionalità dell'organizzazione di diritto privato

Anche dopo il colloquio fra la sezione competente e il professor Th. Fleiner, che ha redatto un parere giuridico richiesto dall'Ufficio federale dell'aviazione civile, siamo sempre dell'opinione che la struttura attuale dell'organizzazione sia giuridicamente contestabile.

Vi rinviamo a questo proposito al nostro rapporto dello scorso anno. I nostri dubbi sono d'altronde stati confermati dall'evoluzione della situazione nella Repubblica federale di Germania: la legge fondamentale (Grundgesetz) deve essere modificata perché il presidente della Repubblica si rifiuta di promulgare la legge sulla privatizzazione degli organismi che garantiscono la sicurezza aerea. Secondo la legge fondamentale in vigore, soltanto i controllori aerei che hanno lo statuto di funzionari sono infatti autorizzati ad esercitare un'attività fondata su un diritto che deriva dall'autorità dello Stato. Visto che è imminente una revisione parziale della nostra legge sulla navigazione aerea, spetterà alle commissioni incaricate dell'esame preliminare del disegno e alle Camere pronunciarsi sulla questione della costituzionalità.

Invitiamo pertanto il Consiglio federale a sottoporre quanto prima il disegno al Parlamento e a esaminare meticolosamente nel messaggio gli argomenti di diritto costituzionale della nostra Commissione, onde raggiungere una soluzione giuridicamente sostenibile.

12 Doppio ruolo di alcuni funzionari federali

Abbiamo potuto verificare come sia estremamente difficile l'integrazione di funzionari che esercitano una funzione di vigilanza nell'organo che viene sorvegliato.

Nell'ambito dell'aiuto alle università, la difesa degli interessi della Confederazione è stata indebolita dall'integrazione di alcuni direttori di uffici negli organismi incaricati dell'esame preliminare dei temi trattati dalla Conferenza universitaria svizzera o dal Consiglio della scienza. Al momento dell'ispezione relativa all'introduzione dell'informatica nell'amministrazione federale, è risultato che l'Ufficio federale dell'organizzazione era in una situazione ambigua, in quanto era chiamato ad autorizzare progetti presentati da un organismo del quale il proprio collaboratore competente era membro. Ci opponiamo alla dualità di funzioni esistente per ragioni di principio. Siamo in effetti convinti che tale dualità prima o poi susciterà critiche anche in casi concreti. Vi raccomandiamo pertanto di optare per una soluzione giuridicamente soddisfacente che consenta di separare chiaramente le due funzioni, assicurando il mantenimento di canali informativi funzionali.

13 Autonomia finanziaria di SWISSCONTROL

Visto che non sono ancora state chiarite tutte le questioni giuridiche, vi chiediamo di sospendere temporaneamente, fino alla creazione di basi giuridiche ineccepibili, il progetto di trasformazione di SWISSCONTROL in un organismo finanziariamente autonomo.

14 Altre raccomandazioni contenute nel rapporto di ispezione

Ringraziamo inoltre il Consiglio federale per le risposte date alle nostre raccomandazioni e ci auguriamo che vengano seguite.

2 Controllo complementare all'ispezione relativa all'integrazione del Deposito federale dei cavalli dell'esercito presso le scuderie federali di Avenches

Il 1° marzo 1991 abbiamo trasmesso al Consiglio federale le seguenti conclusioni relative al grado d'avanzamento del progetto:

In occasione della seduta del 30 gennaio 1991, la nostra Commissione ha di nuovo discusso il progetto di integrazione del Deposito federale dei cavalli dell'esercito (DFCE) presso le scuderie federali di Avenches. In precedenza, un

gruppo di lavoro della nostra Commissione aveva studiato il rapporto redatto a questo proposito dall'organizzazione del progetto DFCE/scuderie federali ed aveva ricevuto una delegazione del comitato «PRO EMPFA», che ha lanciato una petizione per il mantenimento del DFCE.

Le conclusioni della nostra Commissione sono le seguenti:

Il rapporto dell'ottobre 1990 ha suscitato seri dubbi in seno alla nostra Commissione. Esso suggerisce in effetti un compromesso che consente di tenere conto nel contempo delle esigenze materiali e di quelle politiche. Secondo noi il rapporto è carente sia come base decisionale per il Consiglio federale, sia come documento di riferimento per la redazione di un messaggio alle Camere. Siamo dell'avviso che gli scopi non siano definiti in modo sufficientemente chiaro nella parte dedicata all'esame delle soluzioni basate rispettivamente sulla centralizzazione e sulla decentralizzazione e che vengono confrontati elementi non confrontabili. Occorrerebbe pertanto eliminare questi punti oscuri nel messaggio sul progetto di costruzione, previsto per fine 1991.

A nostro modo di vedere, soltanto la soluzione basata sulla centralizzazione risponde alle esigenze materiali che la fusione delle due istituzioni comporta. La soluzione impostata sulla decentralizzazione rischierebbe in effetti di prevedere la fusione sul solo piano amministrativo, in quanto le due istituzioni continuerebbero a sussistere in luoghi diversi. Nel caso in cui il Consiglio federale dovesse optare per la decentralizzazione, il messaggio dovrebbe almeno presentare l'altra variante come soluzione equivalente, in modo da fornire al Parlamento tutti gli elementi di cui ha bisogno per votare la soluzione in cognizione di causa. Si tratta di una condizione indispensabile, anche se il progetto di costruzione può essere concepito in più fasi, di cui la prima non pregiudica affatto la scelta dell'una o dell'altra variante. Se dovessimo constatare che il progetto non è presentato in modo sufficientemente trasparente, ci riserviamo il diritto di intervenire al momento del dibattito alle Camere.

È anche oltremodo importante che la questione del mantenimento del percorso a ostacoli venga trattata nel messaggio sul progetto di costruzione. Il terreno sul quale si trova il percorso appartiene in effetti al patriziato di Berna, che fino ad oggi non si è mai dichiarato disposto a garantire tale impiego del terreno per più di cinque anni. Quanto a noi, riteniamo inutile discutere la soluzione della decentralizzazione finché non sarà concluso un contratto a lungo termine con il patriziato di Berna.

Il Consiglio federale dovrebbe inoltre definire chiaramente nel messaggio i compiti che a parer suo rientrano ancora nella sfera di competenze della Confederazione in fatto di allevamento equino. Sarebbe particolarmente interessante conoscere i bisogni dell'esercito o dell'agricoltura che la Confederazione è chiamata a soddisfare e accertare se il mantenimento di tradizioni e il promovimento di attività sportive debbano essere considerati un compito della Confederazione o del settore privato.

Riconosciamo la necessità di studiare le soluzioni possibili non soltanto dal punto di vista materiale, ma anche da quello politico. Riteniamo particolarmente importante che questa volta le autorità del Cantone e della Città di Berna vengano consultate per tempo. Non saremmo invece d'accordo con il

Consiglio federale nell'ipotesi un cui facesse valere punti di vista che non hanno nulla a che vedere con il caso in questione – ad esempio i rischi politici che il trasferimento potrebbe implicare per il progetto di realizzazione rapida di un secondo centro amministrativo della Confederazione.

4276

III. Lista delle richieste trattate dalle Commissioni della gestione nel 1990

Le Commissioni della gestione ricevono ogni anno numerose informazioni di cui si avvalgono per l'esercizio dell'alta vigilanza. Qui di seguito menzioniamo un certo numero di richieste che, a livello formale, sono state trattate separatamente. Non citiamo invece quelle depositate da funzionari federali.

Ogni anno, parecchie richieste sono tolte di ruolo senza dar loro seguito a livello formale, ma le indicazioni da esse fornite sono spesso prese in considerazione nell'ambito dell'alta vigilanza.

1. Richiedenti l'asilo

Numerose richieste relative alla procedura d'asilo sono state considerate nel rapporto del 12 novembre 1990 sull'applicazione del diritto d'asilo (controllo a posteriori relativo all'ispezione del 1987 e esame dei problemi attuali nella prassi; FF 1991 I 249) e non sono quindi elencate separatamente nella presente lista.

2. M. A. e J. P., Bienne; contro l'incaricato speciale del trattamento dei documenti per la sicurezza dello Stato

Abbiamo integrato le informazioni fornite dai due richiedenti nel dossier del controllo dei seguiti dati al rapporto della CPI sul DFGP.

3. Associazione di difesa sociale degli Svizzeri nel Congo, Pully; contro DFAE

La richiesta è stata esaminata dalla Commissione incaricata dell'esame preliminare del decreto federale concernente i diritti in materia di assicurazioni sociali degli Svizzeri che hanno vissuto nelle ex- colonie belghe del Congo e del Ruanda-Urundi.

4. E. B., Boll; contro il DFEP

Le critiche dirette contro l'atteggiamento di un'agenzia di relazioni pubbliche durante la campagna in vista della votazione sull'iniziativa dei piccoli contadini erano fondate nella fattispecie e ci hanno indotto a procedere ad un esame globale dei contratti conclusi dalla Confederazione con le altre agenzie che operano in tale settore. L'esame non ha tuttavia portato alla luce gravi anomalie. Le nostre osservazioni in proposito sono pubblicate nel Bollettino ufficiale (1990, 867 ss.).

5. R.B., Losanna; contro le PTT

Le installazioni pubbliche di videotext negli uffici postali servono a fini dimostrativi. Potranno quindi essere utilizzate gratuitamente solo per un periodo di tempo limitato.

6. Ph. W., Evilard; contro il Consiglio federale

Il richiedente si lamenta delle spiegazioni del Consiglio federale per le votazioni popolari del 1° aprile 1990 (soprattutto per quanto riguarda i progetti di costruzione di strade nazionali e l'organizzazione della giustizia federale). Riteniamo che il Consiglio federale abbia adempito correttamente il suo compito di informare la popolazione in previsione di votazioni popolari in ognuno dei nove casi citati dal richiedente. Il divieto di falsare la formazione dell'opinione dell'elettore esercitando un'influenza parziale non impedisce al Consiglio federale di disporre di un certo margine di manovra quando decide quali elementi debbano essere citati nelle spiegazioni e quali debbano essere trascurati. Nella fattispecie il Consiglio federale non ha abusato di tale margine di manovra.

7. B. W., Gossau; richiesta relativa al contingentamento lattiero

La richiesta non dimostra l'utilità di modificare nella sostanza la procedura di ricorso in materia di contingentamento lattiero. Ci siamo tuttavia occupati del problema della mancanza di flessibilità nell'attuale sistema di contingentamento lattiero.

Rapporto delle Commissioni della gestione alle Camere federali sulle ispezioni e le richieste nel 1990 del 3 aprile 1991

In	Bundesblatt
Dans	Feuille fédérale
In	Foglio federale
Jahr	1991
Année	
Anno	
Band	2
Volume	
Volume	
Heft	21
Cahier	
Numero	
Geschäftsnummer	91.021
Numéro d'affaire	
Numero dell'oggetto	
Datum	04.06.1991
Date	
Data	
Seite	693-732
Page	
Pagina	
Ref. No	10 116 700

Das Dokument wurde durch das Schweizerische Bundesarchiv digitalisiert.

Le document a été digitalisé par les Archives Fédérales Suisses.

Il documento è stato digitalizzato dell'Archivio federale svizzero.